

LIII. SEDUTA

(Pomeridiana)

MARTEDÌ 18 DICEMBRE 1951

Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO

INDICE

Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1º luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (7 bis)
(Seguito della discussione):

PRESIDENTE	1546, 1558, 1569, 1576
FASINO, relatore di maggioranza	1546
PIZZO, relatore di minoranza	1553
OCCCHIPINTI	1560
LO GIUDICE, Presidente della Giunta del bilancio	1562
SAMMARCO	1566
FRANCHINA	1569
Interrogazioni	
(Annunzio)	1545
(Annunzio di risposta scritta)	1546
Allegato	
Risposta scritta ad interrogazione:	
Risposta dell'Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni all'interrogazione n. 141 degli onorevoli Cortese, Macaluso e Purpura	1577

La seduta è aperta alle ore 17,30.

FOTI, segretario ff. dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FOTI, segretario ff.:

« All'Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni ed alla pesca ed alle attività marinare:

1) per conoscere:

a) i motivi che hanno determinato un aumento di tariffe sulle autolinee della S.A.T.A. a Messina;

b) il motivo per cui — caso unico nei servizi pubblici di trasporto in Italia — le autolinee dei villaggi del Comune di Messina, anche contigui al capoluogo, sono considerate extraurbane, con evidente conseguenza sui prezzi;

c) per quali motivi è tollerato che autolinee, e particolarmente la Messina-Torre Faro, funzionino in condizioni di mancata sicurezza ed in continua, patente violazione delle norme sul numero massimo di passeggeri.

2) per sapere se intenda intervenire:

a) per ovviare a tale manifesta incapacità di esercizio, autorizzando altre corse richieste da varie ditte che hanno offerto condizioni e garanzie di esercizio migliori;

b) per la istituzione di corse popolari in partenza negli orari anteriori alle 7,30 e con biglietto di andata e ritorno a prezzo ridotto;

c) per la istituzione di biglietti settimanali per operai ed impiegati;

d) per la istituzione di un abbonamento a prezzo equo per gli impiegati statali e di enti locali senza l'assurdo obbligo dell'abbonamento per le corse dei giorni festivi;

e) per l'allargamento degli orari consen-

II LEGISLATURA

LIII SEDUTA

18 DICEMBRE 1951

titi agli studenti, dato che, come è notorio, molti istituti scolastici di Messina, per deficienza di locali, tengono le loro lezioni nel tardo pomeriggio. » (233)

CELI.

« All'Assessore all'agricoltura ed alle foreste, per conoscere:

1) se accanto alle previdenze di iniziativa pubblica per la ricostruzione delle opere danneggiate o distrutte dalle recenti alluvioni, non creda di emanare norme al fine di affiancare l'opera dei cittadini che con maggiore celerità intendono ripristinare le opere di difesa alle loro proprietà danneggiate o distrutte dalle invasioni delle acque;

2) se non ritenga opportuno estendere le norme previste dalla legge 13 febbraio 1933, numero 215, per i danneggiati dalle recenti pioggie, elevandone il contributo, ed emanare norme onde snellire le procedure per l'approvazione dei progetti presentati dai privati per le opere danneggiate o distrutte e da ricostruire, e ciò allo scopo che la ricostruzione avvenga con la massima celerità » (234).

GERMANÀ ANTONINO.

« All'Assessore ai lavori pubblici, per sapere se è a sua conoscenza il vivo disagio della popolazione del quartiere di Via Stazione in Patti, completamente privo di acqua, e del quartiere San Domenico della stessa città, ove l'acqua arriva in quantità limitatissima e solo per poche ore alla settimana. » (235) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

CELI.

« All'Assessore all'agricoltura ed alle foreste, per sapere se non ritiene irrigoria la erogazione di un milione di lire per il potenziamento del rimboschimento dei monti Arribessi in territorio di Chiaramonte Gulfi, tanto più che quest'anno, per le recenti devastazioni alluvionali, non può avere luogo l'applicazione del decreto dell'imponibile di mano d'opera in agricoltura e che, per le stesse causali, non è possibile la ripresa produttiva delle aziende devastate. » (236) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

SANTAGATI ORAZIO.

« All'Assessore alla pubblica istruzione ed all'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere se non ritengano necessari provvedimenti di approvazione delle richieste di costruzione degli edifici scolastici nelle fiorenti e popolose contrade di Roccazzo e Dicchiara in tenere di Chiaramonte Gulfi, la cui scolaresca apprende le lezioni in case rustiche, quando le aule non sono addirittura improvvisate in stalle o pagliai, e se il ritardo dell'approvazione delle richieste non costituisce mortificazione alla classe insegnante, che vede così disprezzata la sua altissima e nobile missione. » (237). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

SANTAGATI ORAZIO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno, per essere svolte al loro turno. Quella per la quale è stata chiesta la risposta scritta sarà inviata al Governo.

Annunzio di risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta, da parte del Governo, la risposta scritta alla interrogazione numero 141 degli onorevoli Cortese, Macaluso e Purpura e che essa sarà pubblicata in allegato al resoconto della seduta odierna.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,55, è ripresa alle ore 18*)

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. » (7 bis)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » e precisamente della rubrica dello stato di previsione della spesa « Assessorato della pubblica istruzione ».

Ha facoltà di parlare il relatore di maggioranza, onorevole Fasino.

FASINO, *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, signori deputati, sarò breve, poi-

II LEGISLATURA

LIII SEDUTA

18 DICEMBRE 1951

chè, in linea di massima, non ho che da rimettermi alla relazione estesa a nome della maggioranza.

Ringrazio l'Assessore alla pubblica istruzione per le notizie ampie e dettagliate forniteci sull'attività del suo Assessorato e sulle iniziative che si propone di intraprendere, ed ancora e soprattutto, perchè egli ha saputo sollevarci da una visione, che, attraverso alcuni interventi, appariva piuttosto ristretta a determinati problemi, anzichè orientata verso più vasti orizzonti: l'incremento della cultura nella nostra Isola, la valorizzazione della nostra tradizione, dei nostri monumenti, della nostra arte. Se, per Statuto, infatti, l'attività dell'Assessorato per la pubblica istruzione si esplica principalmente nei confronti delle scuole elementari, essa tuttavia non può esaurirsi in questa direzione soltanto, ma deve spaziare per il vasto mondo del sapere ed essere elemento di propulsione e di rinnovamento della tradizione culturale isolana. Lo avere ascoltato la esposizione appassionata, calorosa, di questo programma ha costituito per me — e credo non solo per la maggioranza, ma per tutti i signori deputati della Assemblea — un motivo particolare di compiacimento.

Una seconda sottolineazione, anch'essa di compiacimento, va fatta: in linea di massima, rispettando le posizioni, la relazione di minoranza ha accettato in gran parte i punti di vista espressi dalla maggioranza. Concordiamo (e lo noto con piacere) nella individuazione e nella segnalazione all'onorevole Assessore di particolari problemi e interessi del nostro Assessorato e della sua correlativa attività.

La minoranza mi consentirà, però, di soffermarmi su ciò che ha costituito oggetto dei suoi appunti circa anche alcune mie affermazioni.

L'onorevole Pizzo ha lamentato che, in sostanza, l'incremento della somma destinata alla pubblica istruzione non sia poi gran che rilevante. Invero, noi avevamo esposto con molta obiettività la situazione, ed avevamo anche detto che, facendo i conti, non c'era dubbio che il Governo della Regione, compatibilmente con le sue esigenze e le sue disponibilità, non aveva trascurato questo settore dell'Amministrazione, tanto è vero che lo stanziamento destinato alla pubblica istruzione

segue immediatamente quelli stabiliti per l'Assessorato delle finanze, dei lavori pubblici e dell'agricoltura. Stanziamento che, tenendo conto di quanto era stato preventivato per il bilancio precedente, è senza dubbio incrementato di almeno un paio di centinaia di milioni. L'aumento è rilevante, anche perchè gran parte della spesa non riguarda il personale, ma l'attrezzatura vera e propria dell'Assessorato. Scrivevo, infatti, nella relazione di maggioranza, che, sebbene ci fosse della strada da percorrere dall'Amministrazione regionale, andava tuttavia rilevato che, se nel bilancio dello Stato la pubblica istruzione incide sulla spesa nazionale per il 9,87 per cento, il 96,32 per cento di tale stanziamento è destinato per il personale e solo il 3,68 per i servizi della scuola; laddove, invece, le spese dell'Assessorato per il personale e le nuove scuole istituite, comprese anche le facoltà universitarie, incidono sul bilancio per il 49,6 per cento, mentre quelle destinate ai servizi per il 50,4 per cento. Incremento notevole, anche in relazione alla particolare posizione del nostro Assessorato, che attende ancora le norme di attuazione e, quindi, una sua sistemazione definitiva e programmatica, quantunque sia già possibile intravedere le linee del piano dell'attività che l'Assessore va svolgendo nel settore della scuola siciliana.

Una risposta è dovuta all'onorevole Purpura circa l'edilizia scolastica. Egli ha detto che anch'io ho rilevato la triste situazione dell'edilizia scolastica. In realtà, egli ha letto soltanto la seconda parte della mia relazione su questo problema, perchè nella prima parte io rilevavo con soddisfazione che la Regione ha affrontato pressochè integralmente il problema; affermazione, quest'ultima, che non è per nulla in contrasto con quanto asserito dall'onorevole La Loggia, il quale ha affermato che il problema dell'edilizia scolastica è stato affrontato e risolto dal Governo regionale. Risolto, onorevole Purpura, evidentemente sul piano legislativo, in quanto proprio attraverso una legge il Governo ha affrontato in pieno il problema e, in relazione alle disponibilità del bilancio, ha stanziato quanto più era necessario per i nostri bisogni. Rilevavo, altresì, come sia indispensabile procedere all'esecuzione dei lavori programmati. Su questo siamo perfettamente di accordo con l'opposizione; ma abbiamo anche conosciuto, in sede di Giunta del bilancio,

II LEGISLATURA

LIII SEDUTA

18 DICEMBRE 1951

tramite l'onorevole Assessore, i seri motivi per cui il programma è eseguito con ritardo. Rilevavo, infine, che occorre proseguire su questa strada in maniera tale che la soluzione del problema proceda di pari passo con l'incremento della popolazione scolastica delle classi elementari. Si capisce, onorevole Purpura, che io, nel fare queste dichiarazioni, non avevo bisogno di nessun coraggio — come lei, invece, ha affermato — perché si trattava di riconoscere una realtà; ma, forse, Ella alludeva, implicitamente, a qualche sua esperienza personale nel gruppo del quale fa parte.

PURPURA. Del mio gruppo? E che c'entra?

FASINO, relatore di maggioranza. Circa i maestri, debbo rispondere all'onorevole Recupero. Nella mia relazione ho affermato che i maestri della nostra Regione hanno ormai motivi sufficienti di tranquillità per il loro stato giuridico, perché nelle norme di attuazione dello Statuto, elaborate dalla Commissione paritetica, è già previsto per i maestri il mantenimento della qualifica di impiegati dello Stato, il mantenimento dei ruoli provinciali, il pagamento, da parte dello Stato, degli emolumenti di legge: per conseguenza, essi non vanno incontro a nessuna alea, che, peraltro, non è mai esistita. D'altra parte, non sarebbe stato possibile che essi diventassero degli insegnanti alle dipendenze del comune perché, in questo settore, è chiaro che non si può e non si deve tornare indietro.

Per quanto riguarda l'assistenza scolastica, come ben sa l'onorevole Pizzo, io ho rilevato che, effettivamente, la nostra Regione ha preso a cuore questo problema. Non si dica che la somma stanziata è molto modesta e non si citi la situazione di altre parti d'Italia, perché la nostra Regione, per esempio, per i patronati scolastici, ha stanziato 60 milioni, laddove lo Stato, per tutta l'Italia, ha stanziato appena 300 milioni: abbiamo una previsione di spesa, perciò, pressoché doppia, cui deve essere aggiunta la somma stanziata per la refezione scolastica. Probabilmente, l'onorevole Pizzo avrà voluto dire, che in alta Italia vi sono altri enti con altre possibilità economiche, che vengono incontro alle esigenze dei bambini, e va bene; ma non bisogna disconoscere che la Regione, per quanto possibile, ha fatto del suo meglio: l'assistenza, infatti, in-

cide per oltre il 50 per cento sul bilancio della pubblica istruzione, nel settore delle spese destinate ai servizi.

L'onorevole Pizzo, a nome della minoranza, ha rilevato pure che i programmi sono stati poco modificati e che essi non risponderebbero più alle attuali esigenze della scuola; mentre, come lo stesso Assessore ha fatto osservare, da parte dei deputati del Movimento sociale italiano si è affermato tutto il contrario.

Mi sia consentito di ricordare quella parte delle avvertenze premesse alle modifiche dei programmi, elaborate dall'Assessorato per la pubblica istruzione con l'ausilio di vari competenti nel campo didattico, da cui si potrà rilevare che non sono esatte né le preoccupazioni degli uni né quelle degli altri. Basta, per esempio, leggere, onorevole Modica, la parte delle avvertenze che riguarda il problema dell'educazione agli ideali della Patria, della formazione di una coscienza nazionale, etc.:

« Questi principî, troppo sommariamente accennati per verità, appaiono particolarmente validi quando, per esaminarli in concreto, essi siano valutati in relazione al problema dell'educazione nazionale; cioè alla formazione non di un astratto concetto di patria nazionale, ma di una coscienza nella quale l'educando possa da se stesso intendere come la sua dignità di uomo coincida con quella della società nazionale, nella stessa misura in cui gli ideali della Nazione hanno vita e valore nei suoi stessi ideali: come cioè la Nazione non si sia sovrapposta all'individuo, ma questi, nel suo farsi cittadino, elabori in sé i valori della Nazione. »

« Ora, appunto in questa necessità di sottolineare l'istanza formativa, si palesa tutto il valore dei motivi regionali, non già come remora e angusta, stolta compiacenza regionalistica, ma appunto come strumento per una più vitale articolazione e per una più naturale formazione della coscienza nazionale. Vorremmo dire che, se la scuola farà germogliare dallo stesso patrimonio della coscienza regionale, nelle sue determinazioni spontanee, i valori della Nazione e non li elaborerà in astratto sovrapponendoli a quello, l'educazione nazionale darà frutti più copiosi perché avrà radici più profonde; al contrario, i motivi regionali resteranno

II LEGISLATURA

LIII SEDUTA

18 DICEMBRE 1951

« inolti, se pur non deformati, e quelli nazionali saranno una caduca e risibile acquisizione intellettuale.

« Sottolineare i valori della tradizione regionale per renderli fini a se stessi, sarebbe una stoltezza riprovevole e dannosa ed antieducativa; vivificarli per trarre dalla loro ricchezza sentita i richiami ad una capacità di ritrovarsi con piena libertà in un mondo spirituale più vasto, questo è il compito precipuo di una scuola regionale educativa. Solo in tal modo una scuola sarebbe ad un tempo regionale e nazionale; e se appare fittizia una scuola elementare nazionale che non sia ad un tempo regionale, e altrettanto inconsistente una scuola elementare regionale la quale non giustifichi tale suo orientamento in vista di una formazione più solida e più operante della coscienza nazionale; allo stesso modo non si saprebbe riconoscere un'educazione nazionale che si contrapponga in un'angusta visione dei suoi fini, ad una più completa educauzione; ma, per converso, tale superiore educazione non ha possibilità alcuna se non convalidata nei profondi motivi di una coscienza nazionale. »

Onorevole Pizzo, nell'avvertenza si legge altresì: « Per i motivi suesposti i programmi, più che un ritocco, hanno dovuto subire tal volta una rielaborazione radicale, come è avvenuto particolarmente per quelli di storia e geografia ed in minor misura per quelli di lingua italiana. »

GRAMMATICO. Questo è in contraddizione con quanto ha detto l'Assessore.

FASINO, relatore di maggioranza. Io credo che queste premesse abbiano un loro specifico valore — anche in relazione alle osservazioni di metodo e di pedagogia fatte dallo onorevole Purpura — perchè il nostro programma parte proprio dall'esperienza immediata e diretta del fanciullo, dall'ambiente che lo circonda, per poi spaziare in regioni molto più ampie. Su questo punto potremmo, quindi, essere tutti d'accordo. Mi incombe l'obbligo di elogiare pubblicamente i membri della Commissione che hanno — e mi consta — studiato, discusso ed elaborato a lungo questi principî prima di redigerli in forma sintetica e consegnarli ai maestri elementari, e in ma-

niera particolare il professore Rossi, Provveditore agli studi di Palermo, che è stato un po' l'anima di questa Commissione.

Devo fare ancora qualche osservazione circa il problema dell'analfabetismo. Noi sosteniamo che, sebbene non sia possibile misurare con precisione a che punto siamo arrivati in questa battaglia, purtuttavia non possiamo non riconoscere che abbiamo fatto dei passi avanti.

PIZZO. Questo no.

FASINO, relatore di maggioranza. Il numero degli alunni che frequentano le nostre classi è in continuo aumento; le nostre scuole hanno assunto un ritmo di lavoro di gran lunga superiore a quello precedente.

PIZZO. Il saggio di evasione non è diminuito.

FASINO, relatore di maggioranza. E, poichè non tutti i problemi sono facili a risolversi immediatamente, la minoranza mi consentirà di citare — dato che si è parlato anche delle scuole della Russia — un riconoscimento obiettivo fatto dallo stesso Ministro della pubblica istruzione sovietico (ciò non già per polemizzare, ma soltanto per dire che le difficoltà si possono superare a poco a poco), il quale ha affermato recentemente, in una pubblicazione a disposizione di tutti, che la legge dell'U.R.S.S. sull'obbligo scolastico dal settimo al quattordicesimo anno, ancora non è stata applicata in misura sufficiente. E così l'*Isvestia* poteva dire, per esempio, che nelle scuole della Repubblica autonoma di Basir esiste il doppio turno, che nella provincia di Samarcanda molti bambini sono rimasti senza scuole e così pure a Vilna, la capitale della Repubblica lituana. La *Gazzetta degli insegnanti*, organo ufficiale degli insegnanti dell'Unione Sovietica, il 18 novembre 1950 notava come ci sia un divario tra ciò che prescrive la Costituzione russa in ordine alla istruzione scolastica e ciò che ancora resta da fare perchè la Costituzione sia completamente realizzata in questo campo.

Ora, signori, ho voluto ricordare queste dichiarazioni ufficiali, prescindendo da qualsiasi motivo polemico, esclusivamente per dire che anche nei territori dove si sono fatti, non

II LEGISLATURA

LIII SEDUTA

18 DICEMBRE 1951

c'è dubbio, degli enormi progressi materiali, ancora ci sono problemi da risolvere e strada da percorrere. Quindi, nulla di eccezionale, se, effettivamente, nella nostra Sicilia, abbiamo bisogno di continuare la lotta contro l'analfabetismo, di aprire nuove scuole. Dico questo anche perché, onorevole Purpura, Ella ha collegato in maniera troppo diretta e immediata il problema della miseria, il problema del bracciantato agricolo, etc., con i problemi della scuola. Non nego che tra essi possano esservi dei rapporti; ma devo far presente che sui problemi scolastici incidono anche altri fattori di ordine diverso, tanto è vero che nelle stesse repubbliche sovietiche, dove esistono ambienti e strutture secondo voi insuperabili, almeno stando alle dichiarazioni, la scuola ha bisogno ancora di fare molti passi avanti.

PURPURA. La perfezione non ha limiti.

FASINO, relatore di maggioranza. Le condizioni della scuola russa, che Ella, onorevole Purpura, ci ha additato a modello, potrebbero generarle delle perplessità, sol che avesse la compiacenza di leggere la « Storia della scuola russa » del Volpicelli e « La scuola russa nella scuola 110 di Mosca » del Tomakowski; vi troverebbe delle cose buone, ma troverebbe anche un'ampia documentazione, che lo renderebbe, se non altro, dubioso sulla sua reale efficienza. Io, proprio a proposito della legislazione della scuola russa, vorrei far rilevare, ai signori deputati che ce l'hanno presentata come il *non plus ultra* delle istituzioni, che la Costituzione russa del 1936 contiene, sì, almeno sulla carta, tutte le libertà fondamentali della rivoluzione francese del 1789, ma ne è priva di una, onorevole Purpura: la libertà della scuola, la libertà dell'insegnamento. Ed allora, veda, noi ci spieghiamo lo accanimento contro la scuola privata che ci viene da tutte quelle parti, le quali concepiscono la scuola esclusivamente come scuola di Stato. Perciò, con l'addurre inconvenienti, voi volete sopprimere la scuola privata, mentre occorre, se mai, modificare. L'insorgere di una malattia non è causa sufficiente per sopprimere una vita umana, così come gli inconvenienti eventuali della democrazia non potrebbero mai giustificare la soppressione della libertà. Si tratta, insomma, semmai, di eli-

minare eventuali inconvenienti, che, di volta in volta, possono essere denunciati all'Assessore, ma non si può, sia ben chiaro, inficiare un principio, che, del resto, è riconosciuto, vividdio, dalla nostra Carta costituzionale all'articolo 33: principio per cui non soltanto i democratici cristiani, ma tutte le forze cattoliche del mondo hanno sempre lottato, riconoscendo nella libertà dell'insegnamento e nella libertà della scuola uno dei cardini fondamentali che stanno a presidio della dignità della persona umana.

Quindi, noi comprendiamo benissimo perché facciate la lotta a queste scuole; ma non potete negare che la libertà della scuola e dell'insegnamento è sancita dalla nostra Costituzione.

PURPURA. Senza oneri per lo Stato.

FASINO, relatore di maggioranza. Diremo anche dell'« onore », onorevole Purpura; mi lasci parlare. E' un principio fondamentale e basilare della nostra vita, della nostra Costituzione. Al deputato Grammatico, del Movimento sociale italiano — il quale ieri sera si è tanto decisamente schierato contro la scuola privata — dovrei ricordare che proprio Giovanni Gentile ha scritto delle pagine bellissime sulla scuola privata.

GRAMMATICO. Esatto.

FASINO, relatore di maggioranza. Io mi permetterò di leggerne soltanto una, in maniera tale che siano riconfermate le nostre opinioni: « Lo Stato ha lasciato vivere a stento — dice « Gentile — la scuola privata, che non poteva « vivere accanto a una scuola pubblica assai « meno costosa e ricca di privilegi e di concessioni per i suoi iscritti. Volendo fare tutto « da se, si è cacciato in una rete di difficoltà « inestricabili. La cultura, certamente, è fine « essenziale dello Stato moderno e laico, ma « ciò non vuol dire che debba essere un suo « monopolio, anzi deve essere tutto il contrario, perché attraverso il monopolio, lo Stato « non ha più modo di raggiungere il suo fine. « Esso deve promuovere l'istruzione pubblica « in tutti i suoi gradi e, per promuoverla efficacemente nel grado intermedio, è necessario, ma anche sufficiente, che in concorrenza con la scuola privata ne abbia una sua « che si modello e norma all'opera privata e

II LEGISLATURA

LIII SEDUTA

18 DICEMBRE 1951

«quindi stimolo e sprone continuo alla iniziativa individuale.»

GRAMMATICO. Sì. Siamo d'accordo. Infatti ho posto un dilemma: o arriviamo dove vogliamo arrivare, ovvero, se vogliamo restare così, è meglio sopprimerla.

SALAMONE. L'ammalato lo ammazziamo, forse? Lo curiamo.

FASINO, relatore di maggioranza. Ma se siamo d'accordo, non capisco la sua insistenza per la soppressione. Mi dispenso dal leggere un'analogia pagina di Croce, per citare un altro filosofo non nostro.

Nient'altro da aggiungere sulla scuola privata media. Rimane soltanto da chiarire il problema delle scuole convenzionate, come le chiamano alcuni. Dopo ciò che ha detto l'Assessore alla pubblica istruzione stamattina, potrei anche dispensarmi dal parlarne. Voglio fare semplicemente una osservazione: gli scrupoli costituzionali, sia dell'onorevole Grammatico che dell'onorevole Pizzo, a me sembra che non abbiano motivo di essere. Quando l'articolo 33 della Costituzione, a proposito della scuola privata, dice «senza onere per lo Stato», evidentemente enuncia un principio generale, una norma programmatica. Come tale, essa non abroga tacitamente la norma precedente del legislatore.

GRAMMATICO. E' incompatibile, però.

PURPURA. Il testo unico della legge di pubblica sicurezza non rispetta la Costituzione.

FASINO, relatore di maggioranza. No, no, onorevole Grammatico. La prego di rivedere questa parte del diritto costituzionale. Ci sono norme che sono applicate, anche se sono incompatibili con le norme programmatiche della Costituzione, quando manchi una esplicita legge che modifichi la situazione preesistente. Finché ciò non avvenga, la pubblica amministrazione è tenuta ad osservare la legislazione vigente. Se Ella avesse bisogno di ulteriori chiarimenti, ho qui l'ultimo volume della *Rivista di diritto pubblico* diretta dallo Zanobini e potrà molto bene approfondire l'argomento.

GRAMMATICO. Esatto; ma queste scuole sono state sovvenzionate dopo sancito il principio costituzionale.

FASINO, relatore di maggioranza. Signori, l'Amministrazione lo poteva fare perché la legge esiste e l'Amministrazione l'applica...

GRAMMATICO. E allora lo Costituzione non ha nessuna validità.

FASINO, relatore di maggioranza. Ci vuole un'altra legge per abrogare la precedente, non esiste, in materia, abrogazione tacita.

PURPURA. Perciò lei ammette che è contro la Costituzione.

FASINO, relatore di maggioranza. Che significa contro la Costituzione? Io ho detto: ammesso che si tratti di contributi come voi dite, non c'è una violazione della norma costituzionale, perché l'attività svolta dall'Assessorato e dal Governo nazionale in questo senso, è legittima dal punto di vista della più aggiornata dottrina costituzionale. Ma io, onorevoli colleghi, dissento dalla vostra impostazione del problema, non solo su questa tesi (onorevole Purpura, ho qui una buona documentazione, poi gliela mostrerò),...

PURPURA. Lo so che non è solo su questa tesi!

GRAMMATICO. Ne faremo un'argomentazione giuridica.

FASINO, relatore di maggioranza. ...ma anche per quanto riguarda le scuole a sgravio. Ho già detto in Giunta del bilancio che non si tratta di un contributo, perché queste scuole sono aperte a tutti e devono essere gratuite: svolgono lo stesso programma delle scuole statali, richiedono insegnanti col titolo di studio voluto dallo Stato o dalla Regione; sono scuole nelle quali tutte le norme regolamentari devono essere conformi con le disposizioni dello Stato. In sostanza, lo Stato, in base alla legge del 1928 ed al relativo regolamento emanato nello stesso anno, assolve il dovere dell'istruzione elementare, servendosi anche di queste scuole; cioè, non è la scuola convenzionata che si serve della Stato per

II LEGISLATURA

LIII SEDUTA

18 DICEMBRE 1951

averne la sovvenzione, ma, al contrario, è lo Stato che dice: in questa occasione, per questo istituto, per questa situazione, io mi servo di questa scuola che trovo sul posto e la costringo, attraverso la sovvenzione, ad aprirsi a tutti i ragazzi del luogo. Un esempio, egregio onorevole Grammatico, lei lo ha citato proprio ieri sera, quando mi parlava della scuola sovvenzionata di Paparella: quello è uno dei casi previsti dalla legge. Quando si tratta di istituti come quello da lei ricordato (un preventorio anti-tracomatoso, istituito per i predisposti alla tubercolosi), lo Stato, invece di inviarvi dei propri maestri, paga un contributo e l'ente assume, ai sensi del regolamento del 1928, l'obbligo di impartire la istruzione elementare ai bambini che sono nello stesso istituto.

GRAMMATICO. Per quanto riguarda Paparella, io prospettavo l'inadeguato trattamento economico degli insegnanti.

FASINO, relatore di maggioranza. Ho già detto in Giunta del bilancio che vi sono istituti per i quali la sovvenzione è obbligatoria. Non si tratta soltanto di un'attività discrezionale dell'Amministrazione; si tratta, talora, di un'attività obbligatoria, ed ho citato anche gli articoli di legge, che sono, del resto, a disposizione di tutti. Quindi, ritengo che non si debba discutere più di questo problema. Possiamo discutere, piuttosto, di un'altra cosa: di invitare il Governo della Regione ad esaminare la possibilità di ottenere attraverso un'attività puramente politica dell'onorevole Assessore che l'Amministrazione centrale assuma l'onere delle sovvenzioni, rientrando esse nel complesso dei provvedimenti ai quali deve far fronte anche il Governo centrale. Infatti, noi parliamo di scuole improvvise, ma si tratta di classi, a sgravio o sovvenzionate che dir si voglia.

Resta, comunque, fermo il punto di dissenso, circa il principio della libertà della scuola, che l'opposizione nega. Al riguardo noi ci teniamo fermi a questo cardine della nostra Costituzione, anche se essa ci garantisce la libertà della scuola, possiamo dire, in un modo formale e non sostanziale, poiché, quando ci si impedisce di avere dei contributi — quei contributi che, per esempio, ottiene la scuola privata della libera Inghilterra e che

sono stati concessi dallo stesso Governo laburista — si mette, evidentemente, la scuola privata in condizioni di dover provvedere da sé e, quindi, di vivere una vita stentata, mentre non vi è dubbio che ciascun cittadino ha diritto alla scelta della sua scuola e lo Stato dovrebbe essere organizzato in maniera tale da consentire a ciascuno di scegliere quella scuola che meglio si adatti alle proprie opinioni e ai propri indirizzi.

Tutto sommato, la libertà della scuola in Italia si risolve — e fino ad un certo punto — in un diritto di scelta: una scuola anziché un'altra. E' meglio sapere che cosa andiamo a trovare, mandando i nostri figliuoli in una scuola che voi chiamate confessionale o privata che sia, che l'ignorare, invece, quello che i nostri figli andranno a trovare in una scuola così detta di Stato (*applausi dal centro*), a quali insegnanti essi andranno a sottomettersi. Una volta che essi sono sotto la guida di un insegnante, non possono fare a meno di apprendere e di seguire gli insegnamenti che questi andrà loro impartendo. Questo, quindi, è il problema fondamentale e, così impostato, non potrete negarmi che abbiamo diritto a vederlo risolto. Noi siamo ossequenti alla Costituzione e, quindi, non vogliamo nessun contributo per le nostre scuole private; ma sia ben chiaro che ne avremmo il diritto, se di diritto sostanziale e non formale semplicemente noi dobbiamo parlare in questo settore.

Io voglio concludere, signori colleghi, con una nota di serenità. Questa tribuna, onorevole Assessore, è spesso la tribuna delle lamentele o delle denunzie; ben di rado è la tribuna, se non altro, delle constatazioni obiettive. Ed io credo di aver sottoposto ai colleghi, a nome della maggioranza, una relazione obiettiva sulle necessità della nostra scuola e sui progressi che nel settore sono stati compiuti, nonché sui problemi che ancora restano da risolvere. Non posso non dividere, perciò, anche senza inseguire, secondo la espressione di Pompeo Colajanni, un sogno faustiano, l'opinione di coloro, i quali ritengono che la nostra scuola è in cammino.

La scuola di Sicilia non dorme il suo inverno, ma è tutta percorsa da palpiti di primavera, nella più certa delle speranze: che in essa si possono forgiare le nuove generazioni attraverso il sacrificio dei nostri insegnanti, di

II LEGISLATURA

LIII SEDUTA

18 DICEMBRE 1951

tutti gli insegnanti della nostra Isola, i quali potranno anche manifestare qualche difetto, ma hanno il grande pregio di dedicarsi alla loro attività educativa con pieno slancio, così come è congeniale alla nostra indole, ed alla stirpe siciliana, di dedicarsi cioè soprattutto alla formazione dei nostri fanciulli, i quali costituiscono la fiduciosa attesa della nostra Patria e del nostro domani. E' in questo il segno di rinnovamento dell'opera della scuola, che non ha bisogno di grandi riforme e neppure di essere moralizzata perché è fondamentalmente sana, fondamentalmente buona, fondamentalmente rispondente ai compiti istruttivi ed educativi che lo Stato e la Regione ad essa hanno affidato. Nei nostri maestri, nell'efficacia dell'attività del Governo regionale e dell'Assessorato per la pubblica istruzione, riposano più che le nostre speranze, le nostre certezze ed i motivi del nostro compiacimento per le immancabili realizzazioni che, man mano, si conseguiranno in quel che sarà il cammino della nostra scuola, pegno di sicuro avvenire. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Pizzo.

PIZZO, relatore di minoranza. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nessun elemento nuovo è affiorato dalla relazione dell'onorevole Assessore alla pubblica istruzione. Devo pertanto mantenere integre le critiche della mia relazione di minoranza. Potrei concludere, quindi, rimettendomi alla mia relazione scritta, se non fosse necessario puntualizzare un po' la disamina del problema qui fatta dai deputati intervenuti, dall'onorevole Assessore e dal relatore di maggioranza. Desidero precisare alcuni dati di fatto, alcuni fatti, dai quali non si può prescindere.

L'Assessore, iniziando la sua relazione, ha affermato che intendeva prescindere dallo ottimismo e dal pessimismo affiorati ieri sera in questa Aula. Io penso che nessun pessimismo sia ieri affiorato, ma soltanto dell'ottimismo euforico da parte di qualche oratore; ottimismo che poi, nella sostanza, finiva per far cadere in contraddizione lo stesso oratore, il quale, dopo aver inneggiato all'opera svol-

ta dal Governo nel campo della pubblica istruzione, poi la criticava.

Ma se dell'ottimismo v'è stato, in merito al settore della pubblica istruzione, esso è stato esteso proprio stamane dall'onorevole Assessore.

Noi dobbiamo, invece, attenerci alla realtà dei fatti, alla realtà della vita siciliana, della scuola in Sicilia, dell'effettivo contenuto dell'azione svolta dal Governo, in Sicilia, nel campo della istruzione. E dobbiamo cominciare la nostra disamina, lo si voglia o no, considerando quale percentuale rappresenta nel nostro bilancio lo stanziamento per la pubblica istruzione.

Nella mia relazione io chiarisco che tale percentuale non è, come si è sostenuto, del 4,09 per cento, poiché sono compresi nel bilancio della istruzione pubblica anche i 220 milioni per la refezione scolastica, che a rigore rientrerebbero nel settore dell'assistenza. Detratte queste somme, la percentuale si riduce soltanto al 3,30 per cento.

Onorevoli colleghi, occorre a questo proposito riferirsi agli stanziamenti previsti in altri stati, in favore della pubblica istruzione. Il senatore Ciasca, al Senato, occupandosi del problema della pubblica istruzione — ed era relatore di maggioranza — ha scritto nella sua relazione che in tutti gli altri stati gli stanziamenti in questo settore non sono inferiori al 14 per cento, e giungono fino al 27 per cento. Il senatore Ciasca si occupava degli stati occidentali; negli stati orientali le percentuali sono anche maggiori. Ed io, d'altronde, ritengo che, pur con percentuali di questo genere, la pubblica istruzione non abbia, in definitiva, il posto che effettivamente le spetta in molti stati, poiché la pubblica istruzione è un settore della massima importanza nella vita delle nazioni.

Nella mia relazione ho fornito alcuni dati comparativi sull'analfabetismo. In proposito non disponiamo di dati comparativi certi fra il 1936 ed il 1948; ma un dato è comunque inoppugnabile, ed è ben certo, anche fino ad oggi: il saggio di evasione scolastica risulta oggi più accentuato degli anni precedenti. Nel 1936 vi erano in Sicilia 83 mila alunni che non frequentavano le scuole elementari pur avendo l'obbligo. Nel 1948 questi alunni erano 95 mila. Ciò può chiarire qual'è la precisa consistenza di quello che si è voluto chiamare il

II LEGISLATURA

LIII SEDUTA

18 DICEMBRE 1951

« progresso » nel campo dell'analfabetismo. Per carità, non si parli di progresso, si parli piuttosto di regresso!

Nel 1950 la situazione è apparentemente migliorata, ma l'aumento della popolazione in Sicilia fa sì che i dati, nel loro complesso, non solo non vengono a migliorare rispetto a quelli del 1948, ma anzi, in riferimento percentuale, appaiono ancora peggiori.

In fondo, possiamo renderci conto del perchè questo avviene: aumentano i protesti, aumentano i fallimenti, aumenta la disoccupazione ed aumentano le diserzioni dalla scuola. E' una fatalità, questa, alla quale non si può sfuggire perchè proviene dai fatti. Il fenomeno è di carattere nazionale. Cinque milioni 51mila 303 alunni frequentavano la scuola nel 1938; 4milioni 774mila 87 alunni la frequentavano nel 1950; 300mila in meno in tutta Italia, ove invece la popolazione è aumentata di 3milioni di unità.

Ciò è avvenuto, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, anche per le università. Dai 190mila alunni dell'anno universitario 1946-47 si è scesi in Italia ai 142mila 344 dell'anno 1949-50. Nelle università siciliane dai 25mila alunni dell'anno 1946-47 si è scesi a circa 23mila dell'anno 1950-51.

Le cause di ciò? Le cause sono contenute nella politica condotta in campo nazionale ed in Sicilia, dove la politica regionale è strettamente legata a quella nazionale; politica di guerra, politica non produttivistica, politica che in Sicilia mantiene le vecchie strutture, una grave permanente arretratezza economica.

Oratori della maggioranza hanno sostenuto la necessità di incrementare la istruzione tecnica. Onorevole Assessore, onorevoli colleghi della maggioranza, io voglio citarvi alcuni casi che riguardano appunto il settore dei tecnici: i geometri, i periti agrari e gli enologi della Sicilia. Sapete voi qual'è in Sicilia la situazione di queste categorie di lavoratori? Nella sola provincia di Trapani circa 600 periti agrari sono disoccupati.

Altro che incrementare le scuole tecniche! La politica che vien qui seguita è una politica che esclude qualunque possibilità di sviluppo della istruzione.

Non si tratta di una questione che riguarda l'istruzione tecnica o l'istruzione di altro genere. Si tratta di altro. Attraverso una politica economica che si traduce in una politica

di miseria, si nega qualunque possibilità che la cultura abbia ingresso nella nostra vita.

Devo adesso riferirmi alla situazione dell'edilizia scolastica; in effetti se n'è parlato abbastanza e non sarebbe il caso di ritornare sull'argomento. Ma, giacchè si è voluto far ricadere su altri la responsabilità delle cause che hanno ritardato l'attuazione di una politica di incremento dell'edilizia scolastica, io desidero confermare all'onorevole Assessore ed al Governo, che le cause di tale mancata attuazione, il Governo può trovarle in se stesso, nella sua politica, deve avvistarle nel non aver saputo rendersi conto della situazione, quando sono stati fatti gli stanziamenti, nel non aver saputo agire effettivamente da elemento propulsore nel settore della edilizia scolastica per conseguirvi le maggiori realizzazioni.

Il problema dell'edilizia scolastica resta, quindi, un problema da risolvere. Negli interventi dei colleghi di tutti i settori è stata posta in risalto la realtà di una situazione attuale, che non può annullarsi, con le parole.

Miliardi sono stati stanziati, ma non ci sono edifici scolastici; di alcuni di essi è stata iniziata la costruzione, ma, nella massima parte, le costruzioni non sono state portate a termine. E' questa una situazione veramente desolante, è una situazione veramente drammatica, come giustamente ha affermato al riguardo l'onorevole Grammatico. Devo, pertanto, rilevare che purtroppo non si è posta la dovuta attenzione su questo problema. Non possiamo dimenticare e non possiamo tacere che alcuni fatti sono veramente indicativi delle trascuratezze al riguardo.

I citati casi di edifici scolastici quasi completati, ma non ancora utilizzati, sono casi generali e riguardano tutta la Sicilia. Io non cito casi particolari, indicati, peraltro, dagli oratori che mi hanno preceduto. La situazione di tutta la Sicilia parla ben chiaro e non è il caso di scendere ad una esemplificazione. Il problema delle scuole, il problema dell'analfabetismo è un problema, quindi, che in Sicilia, dobbiamo dirlo, non è stato ancora affrontato come avrebbe dovuto essere.

Indubbiamente una delle cause maggiori della mancata attuazione di una seria politica contro l'analfabetismo è da ricercarsi nel fatto che ancora non esistono le norme di attuazione del nostro Statuto. E devo lamentar-

II LEGISLATURA

LIII SEDUTA

18 DICEMBRE 1951

tare che nulla a questo riguardo è stato detto all'Assemblea; si è affermato soltanto che esse saranno emanate al più presto. L'entrata in vigore di tali norme di attuazione rappresenta una esigenza di primo piano per l'autonomia siciliana, nel settore della pubblica istruzione; la loro mancanza oggi fa sì che si viva in una situazione di continua incertezza. Mi auguro che una sollecita definizione del provvedimento possa mettere il Governo regionale nelle condizioni di seriamente operare. Mi auguro, frattanto, che esse norme non si traducano in una capitolazione del Governo regionale dinanzi al Governo nazionale troppo spesso accentratore e negatore della nostra autonomia.

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. C'è il responso della Commissione paritetica.

PIZZO, relatore di minoranza. Si è parlato delle scuole sussidiarie. Tali scuole costituiscono effettivamente una conquista della Regione siciliana. Ma, a questo riguardo, onorevole Assessore, devo ripetere quello che già ho affermato nella mia relazione. Apprezzo l'istituzione di queste scuole, ne sono anzi entusiasta, ma occorre che i criteri di assegnazione vengano impostati sulla base di una graduatoria. A tale graduatoria oggi non si ricorre; essa viene fatta solo nel caso in cui in una stessa località venga chiesta l'istituzione di due scuole; oggi, purtroppo, l'assegnazione delle scuole sussidiarie è affidata alla discrezionalità dei provveditori. La prego di controllare le mie affermazioni, onorevole Assessore; esse si basano su obiettivi dati di fatto, che non possono essere smentiti. Non si ricorre oggi ad alcuna graduatoria, per preferire la istituzione di una di queste scuole in una località piuttosto che in un'altra; nè, tanto meno, vi si ricorre nella scelta degli insegnanti a seconda dei loro titoli.

ADAMO DOMENICO. La graduatoria esiste.

PIZZO, relatore di minoranza. Ma non una graduatoria che tenga conto di questa doppia esigenza.

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. Esiste la graduatoria delle distanze.

PIZZO, relatore di minoranza. Le distanze sono regolate dalla legge. Quando, però, vengono avanzate varie richieste per l'istituzione di scuole sussidiarie, in condizioni di uguale distanza, non viene fatta graduatoria alcuna che determini quali criteri debbano seguirsi perché si preferisca l'una o l'altra scuola sussidiaria.

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. Questo non è esatto. S'informi meglio.

PIZZO, relatore di minoranza. Per un senso di giustizia, che non può e non deve mancare in questo settore, bisogna ovviare, mediante una regolamentazione della legge, a questo inconveniente. Per il resto, in merito alle scuole sussidiarie, mi rrimetto alla mia relazione.

Esse non debbono restare quali oggi sono; sarebbe veramente mortificante per l'insegnante se egli dovesse continuare ad aver corrisposto un mezzo stipendio ed a vivere in una situazione di assoluta povertà. Le scuole sussidiarie devono esserci di guida, devono imporci l'esigenza della istituzione di nuove scuole e indicarci dove dovranno sorgere queste nuove scuole regionali e statali, devono aprirci la strada in questo settore, nel campo dell'istruzione elementare. Alle scuole sussidiarie debbono sostituirsi le scuole regionali rurali. A questo bisogna provvedere.

E veniamo alle scuole popolari. E' stato affermato che nel 1951-52 tali scuole in Sicilia sono diminuite; e non c'è dubbio che ciò sia vero, onorevole Assessore; sono diminuite soprattutto quelle nazionali. Orbene, l'esistenza in Sicilia di un Assessorato per la pubblica istruzione non deve spingere il Governo nazionale a togliere alla Sicilia ciò che alla Sicilia spetta o quello che la Sicilia ha già avuto. Deve invece porre al Governo centrale la esigenza di un maggiore intervento, perché la Sicilia è zona depressa ed ha quindi bisogno di un maggiore intervento statale.

E desidererai che anche in questo campo venisse eliminato il sistema delle arbitrarie concessioni di tali scuole popolari ad enti vari. Bisogna provvedere ad una regolamentazione, la quale garantisca che la gestione di tali scuole sia affidata agli enti, che ne fanno richiesta, non secondo criteri esclusivamente soggettivi, ma in base a criteri obiettivi, affinché tali scuole realizzino effettivamente lo scopo per-

II LEGISLATURA

LIII SEDUTA

18 DICEMBRE 1951

le quali sono state istituite. Insisto, quindi, nel chiedere, come ho già fatto nella mia relazione e come ripeto in questo mio intervento, che si provveda come occorre in materia.

Non possono, le scuole popolari, restare, così come sono, una istituzione non ancora perfettamente aderente alle esigenze della istruzione elementare degli analfabeti adulti; bisogna in questo settore intervenire perché la scuola popolare sia resa veramente operante. Non se ne faccia soltanto un mezzo per il collocamento di insegnanti disoccupati, ma sia soprattutto una scuola che risponda agli interessi delle classi popolari siciliane.

Scuole differenziali. Il criterio che sinora ha presieduto alla loro istituzione è un criterio abbastanza ristretto. Si può affermare che in materia in Sicilia non si sia ancora effettivamente operato. Noi sosteniamo che scuole differenziali non debbano soltanto essere le scuole per minorati, ma quelle per gli ammalati e per i predisposti. Per queste noi facciamo particolare appello e richiamo al Governo, e se occorre proporremo anche dei provvedimenti, onde le scuole differenziali per gli ammalati e per i predisposti abbiano vera attuazione. Il problema è rimasto accantonato ormai da tre anni; io penso che sarebbe opportuno, ormai, provvedere a risolverlo.

E veniamo alle scuole parificate elementari. L'onorevole Assessore le ha voluto chiamare « scuole legalmente riconosciute » (è intanto la stessa cosa), ed ha voluto parlare di una certa confusione, che da parte di alcuni oratori è stata fatta in merito ad esse. Ebbene, se ci dovesse attenere ai resoconti della Giunta del bilancio, alle cui discussioni io ho partecipato (e quindi io sono in grado di fare riferimento, a parte i resoconti parlamentari, a quanto effettivamente è avvenuto in sede di Giunta del bilancio), non potremmo non rilevare che tale confusione non è nata nei colleghi spontaneamente, ma si è determinata, perché il tecnico dell'Assessorato non ha saputo rispondere alla specifica domanda se tali scuole siano a pagamento o gratuite. Questo risulta dai resoconti stenografici della Giunta del bilancio.

Onorevole Assessore, la prego di leggere quei resoconti. La questione non mi riguarda personalmente perché nella mia relazione io ho tenuto conto della vera situazione; ma, per quanto riguarda il risultato cui è pervenuta

la Giunta del bilancio, non v'è dubbio che tale confusione è stata generata dal tecnico; la causa di tale confusione non va quindi attribuita ai colleghi, ma deriva dagli atti messi a disposizione degli stessi deputati.

E che queste scuole siano piene d'aria, di luce, di pulizia, onorevole Assessore, io posso riconoscerlo, posso anche darvene atto, ma ciò non significa proprio nulla, come non significa nulla il dire, come voi avete detto: denunciate gli inconvenienti, denunciate i nomi dei maestri sfruttati, noi interverremo. Purtroppo nelle scuole parificate, nelle scuole private, la situazione è tale da non rendere facile il denunciare lo sfruttamento dell'insegnante perché si correrebbe il rischio di farlo allontanare dalla scuola, così come ne verrebbero allontanati gli alunni.

L'onorevole Grammatico, parlando di scuole medie parificate, ha citato degli esempi, riferendosi alla situazione di una determinata scuola. In difesa dello stanziamento per la scuola parificata è stato affermato che sono già stati assunti degli impegni di bilancio, che vi sono 274 classi funzionanti con 10 mila alunni e che una situazione di questo genere non consente che si torni indietro. Onorevole Assessore, questo non è un motivo che possa determinare l'approvazione o meno di una determinata voce del bilancio. Gli impegni di bilancio devono essere assunti solo relativamente alla parte operante finché il bilancio non è approvato. Se sono stati presi degli impegni che vanno oltre i quattro dodicesimi, ebbene sono stati assunti a torto; se per caso l'Assemblea ritenesse di sopprimere lo stanziamento per gli otto dodicesimi restanti, ciò non costituirebbe di certo un fatto di alcuna gravità. Se qualcosa di grave potesse derivarne in questa situazione, ciò dipenderebbe dall'avere assunto il Governo degli impegni prima dell'approvazione del bilancio e non certamente da una eventuale deliberazione di sopprimere nel bilancio una voce che, fra l'altro, è di nuova istituzione perché viene creata quest'anno per la prima volta.

Per quanto riguarda le scuole parificate elementari — noi l'abbiamo detto altre volte — v'è, d'altronde, una norma della Costituzione che ne vieta espressamente il finanziamento e precisamente il terzo capoverso dell'articolo 33, il quale precisa che enti e privati hanno il diritto di istituire scuole e istituti di

II LEGISLATURA

LIII SEDUTA

18 DICEMBRE 1951

educazione senza però che ne derivino oneri per lo Stato. E' stato affermato dal collega Fasino che questa è una norma programmatica e quindi è necessaria una legge per renderla operante. Io non sono un costituzionalista, ma, dalla lettera della legge, a me sembra che essa sia una norma precettiva, che viene ad abrogare tutte le altre norme precedentemente esistenti, ed è una norma che con l'approvazione della Costituzione diventa operante, anche se non sia intervenuta una legge a sanzionarla ulteriormente. Ed allora è incostituzionale lo stanziamento.

Ma, a prescindere da questo, io intendo precisare che anche in materia lo Stato, il Governo centrale, ha abusato dell'attuale posizione di asservimento del Governo regionale in Sicilia. Nel bilancio regionale lo stanziamento per le scuole parificate è stato aumentato da 500 a 900 milioni.

Per la Sicilia, viceversa, l'intervento dello Stato è diminuito e si è fatto carico alla Regione di provvedere alla spesa per le scuole parificate. Quale è il significato di tutto ciò? Il significato è quello che noi abbiamo già posto in risalto parlando delle scuole popolari ed in tema di pubblica istruzione, cioè che lo Stato si sottrae in Sicilia ai suoi obblighi e si adagia sui nostri interventi; allora praticamente i nostri stanziamenti servono per colmare le defezioni create dalla diminuzione dello stanziamento statale. Noi, quindi, non possiamo così provvedere a risolvere i nostri problemi, ma soltanto potremo riuscire ad integrare una parte di quello che lo Stato ci toglie. Altro che politica autonomistica!

Ma, a questo proposito, occorre dire ancora qualche altra cosa: che garanzia è data, onorevole Assessore, nella scelta degli insegnanti in queste scuole, scelta demandata agli stessi istituti, e quale garanzia è data alla categoria insegnanti per quanto riguarda il collocamento degli insegnanti elementari?

Anche un motivo profondamente morale ci porta ad escludere che possa in Sicilia, attraverso la nostra Regione, perpetuarsi un sistema di cose che è anticonstituzionale e che non garantisce per nulla gli interessi degli insegnanti. L'istruzione elementare è obbligatoria e gratuita, e deve svilupparsi a spese dello Stato e con le scuole dello Stato. Questa noi poniamo quale esigenza della scuola elemen-

tare, quale vera base della lotta contro l'analfabetismo in Sicilia.

E veniamo al problema degli sdoppiamenti. Gli sdoppiamenti sono stati 303 nell'anno 1950-51 e 241 nell'anno 1951-52. E' stato detto, quindi, che essi sono diminuiti. Eppure sembra che la matematica sia una opinione, poiché l'onorevole Assessore ci ha detto che la diminuzione è apparente e che, in effetti, essi sono stati aumentati, avendo noi creato oltre 40 direzioni didattiche ed avendo quindi ottenuto il collocamento di altri 40 segretari. A questo punto io desidero porvi una domanda: il problema dello sdoppiamento è un problema di lotta contro l'analfabetismo, è problema che riguarda la scuola, l'educazione, la istruzione o è problema che riguarda il collocamento degli insegnanti? Se è vera la seconda ipotesi, indubbiamente noi abbiamo mantenuto le posizioni precedenti ed anzi le abbiamo migliorate; ma, se, invece, questo è un problema di lotta contro l'analfabetismo, non c'è dubbio che la situazione è peggiorata, perché le classi, che prima erano 303, sono oggi 241, e quindi 62 in meno. La matematica non è una opinione e quindi non si presta ed equivoci.

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. Questa non è matematica, è aritmetica.

DI CARA. Lei non ne sa, di matematica; è avvocato.

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. E' necessario che le scuole siano vigilate e sorvegliate. Anche l'onorevole Purpura ha sentito questa necessità. Se poi volete fare l'opposizione per l'opposizione, dite pure quel che volete.

PIZZO, relatore di minoranza. Voi guardate il problema dal punto di vista del collocamento degli insegnanti, non lo guardate dal punto di vista dell'istruzione. Voi siete in grave errore quando fate certe affermazioni. I fatti sono fatti e dimostrano ben chiaramente le nostre ragioni. Comunque, su ciò non è il caso di dilungarsi.

Dovrei adesso intrattenermi sulle scuole professionali, ma a questo riguardo mi riferisco alla mia relazione; prendo atto con piacere e sono veramente lieto che l'onorevole Assessore abbia assicurato la istituzione, nel

II LEGISLATURA

LIII SEDUTA

18 DICEMBRE 1951

corrente anno, di 20 corsi di scuole professionali. Io mi auguro che tale programma abbia effettiva attuazione e che veramente i 20 corsi siano istituiti. Fino ad ora, però, e siamo a dicembre, nessun corso è stato istituito.

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. Le do appuntamento fra un mese.

PIZZO, relatore di minoranza. Abbiamo preso nota, inoltre, delle dichiarazioni relative ai concorsi magistrali. Non discutiamo della questione dei ruoli transitori. I colleghi se ne sono già abbastanza occupati.

Non ritornerò sulla questione dei programmi, per i quali mi rifaccio alla mia relazione ed intendo con questo impegnare il Governo e l'onorevole Assessore perché vogliano tenere conto della realtà della Repubblica italiana, della realtà della Costituzione; tenerne conto perché ne vengano inseriti i principi anche nell'insegnamento scolastico.

Non mi occupo del problema dei patronati, di cui ho parlato nella mia relazione. Bisogna provvedere ad una riforma, onde renderne democratica, veramente democratica, la struttura.

Non mi intrattengo sulla assistenza scolastica; ho un impegno da mantenere: quello di limitare il mio intervento a non oltre mezz'ora. Sorvolo su tutto questo, sorvolo sulla istruzione universitaria. Debbo ricordare che la scuola di perfezionamento di diritto regionale non è stata ancora costituita e che manca ogni stanziamento in bilancio a questo riguardo. Ho chiesto che venga iscritto un capitolo « per memoria ».

Sorvolo anche sul problema delle biblioteche, in merito alle quali non condivido la opinione che esse debbano regionalizzarsi, e sorvolo sulla parte che riguarda l'archeologia e l'arte; in merito a questi problemi, onorevole Assessore, possiamo essere perfettamente d'accordo in linea di massima. Si renda conto, con ciò, che la nostra opposizione non è preconcetta, ma soltanto costruttiva; essa critica laddove non si è operato o male operato ed accetta ed approva laddove si pensa di operare o si opera bene. Ma intendo chiarire che non ci accontentiamo soltanto dei programmi. Noi intendiamo che i programmi vengano attuati. Non bastano le enunciazioni, non bastano le parole, occorrono i fatti; ad essi vogliano riferirci. Vi aspettiamo, quindi,

nell'attuazione dei programmi, nei fatti.

Tutta questa disamina, onorevoli colleghi, le critiche fatte, la realtà delle situazioni, cosa ci dicono? Ci dicono che v'è in Sicilia un problema grave: quello della pubblica istruzione. Ci dicono che questo problema deve essere risolto, che non è soltanto questione di stanziamenti, ma occorre modificare l'indirizzo governativo di tutta la politica generale, se questo problema si intende veramente risolverlo.

Noi poniamo l'urgente necessità di rinnovare le strutture economiche e sociali che hanno determinato l'intollerabile arretratezza della Sicilia e ne impediscono qualsiasi sviluppo, l'attuazione immediata della riforma agraria, della legge sui contratti agrari, dell'industrializzazione dell'Isola, della politica produttivistica, l'attuazione dell'articolo 38. Sono questi gli strumenti essenziali per una politica di rinnovamento e di progresso economico e culturale. A base della nostra politica in Sicilia abbiamo posto e poniamo l'attuazione della autonomia regionale, l'attuazione dello Statuto, l'attuazione di una politica di lavoro nella pace e nella libertà costituzionale. Alla politica di parte opponiamo una politica di distensione, di unità del popolo siciliano.

La discussione del bilancio ha posto soprattutto in evidenza le contraddizioni della maggioranza, le contraddizioni in cui si dibatte la politica regionale nel campo della scuola. La volontà dell'Assemblea di progredire nel settore dell'istruzione e la volontà di progredire del popolo siciliano si contrappongono all'azione ritardatrice governativa nell'attuazione delle leggi regionali. Occorre uscire da queste contraddizioni e, per ottenerci ciò, occorre trovare nella nostra Assemblea una politica unitaria, che non sia la politica di un partito o di una maggioranza, ma la politica del popolo siciliano. (Applausi a sinistra)

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Purpura, Pizzo, Grammatico e Recupero hanno presentato il seguente emendamento ai capitoli della rubrica in discussione:

« Al capitolo 670 aumentare lo stanziamento da lire 220.000.000 a lire 300.000.000, prelevando la somma occorrente dal capitolo 281.

Comunico, altresì, che, durante la discussione, sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

II LEGISLATURA

LIII SEDUTA

18 DICEMBRE 1951

— dagli onorevoli Foti, Di Martino, Tocco Verduci Paola, Salamone, Cimino, Di Leo e De Grazia:

« L'Assemblea regionale siciliana, preso atto del lavoro svolto dell'Assessorato per la pubblica istruzione in favore della scuola;

considerato che è necessario realizzare una più larga politica scolastica, adeguata ai particolari bisogni della Sicilia,

fa voti affinchè il Governo regionale:

a) continui, con sempre maggiore sforzo, la sua lotta contro l'analfabetismo;

b) incrementi e potenzi le scuole popolari e sussidiarie, onde lenire la disoccupazione magistrale e dare la possibilità a maggior numero di ragazzi di frequentare le scuole;

c) tenga fede al suo impegno per il mantenimento delle scuole parificate;

d) studi la possibilità di tenere dei corsi di aggiornamento per insegnanti elementari;

e) riveda l'attuale legislazione scolastica e quella sui patronati scolastici, i quali dovranno essere messi in condizioni di maggiore possibilità di intervento nel campo assistenziale;

f) intervenga opportunamente per la definitiva soluzione dell'edilizia scolastica ». (41)

— dagli onorevoli Purpura e Pizzo:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerata la grave ingiustizia che deriva dalla esclusione degli insegnanti delle scuole serali dal punteggio per i corsi di insegnamento, concesso invece agli insegnanti delle scuole popolari, ai fini dell'ammissione nei ruoli transitori;

considerato che le scuole popolari adempiono alle identiche funzioni dei corsi serali,

impegna il Governo regionale

a provvedere alla equiparazione, ai fini del punteggio per l'ammissione nei ruoli transitori, dell'insegnamento nei corsi serali a quello nelle scuole popolari ». (42)

— dagli onorevoli Purpura, Pizzo, Grammatico e Recupero:

« L'Assemblea regionale siciliana, considerata la importante funzione sociale a cui sono chiamate le scuole differenziate;

considerata la esigenza, particolarmente sentita nei grossi centri, di incrementare lo esiguo numero di dette scuole in atto esistenti,

fa voti affinchè il Governo regionale

predisponga un organico piano di istituzione e sviluppo di un ulteriore congruo numero di scuole differenziate, tenendo conto delle necessità dei vari centri. » (43)

— dagli onorevoli Purpura, Pizzo, Grammatico e Recupero:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerata la gravissima carenza di aule scolastiche nell'Isola, che costringe alla attuazione di molteplici turni di insegnamento con conseguente grave danno del profitto scolastico;

considerato che esiste un piano regionale di opere di edilizia scolastica, già approvato e finanziato con i fondi dell'articolo 38, e che delle somme previste, a distanza di un anno, è stata spesa solo una esigua parte;

considerato, inoltre, che i lavori per la costruzione di edifici scolastici in molti centri sono stati sospesi o procedono con estrema lentezza,

impegna il Governo

a svolgere una energica azione affinchè si dia corso con urgenza alla esecuzione di tutte le opere previste dal piano e siano portate a compimento le opere i cui lavori sono stati già iniziati ». (44)

— dagli onorevoli Purpura, Pizzo, Grammatico e Recupero:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerata la necessità che i nuovi plessi scolastici siano dotati della indispensabile attrezzatura per svolgere le varie funzioni a cui è chiamata la scuola moderna;

considerata la difficoltà per l'insegnante di trovare alloggio nei piccoli centri, specie rurali,

II LEGISLATURA

LIII SEDUTA

18 DICEMBRE 1951

impegna il Governo

a predisporre i progetti per i costruendi nuovi edifici secondo organici piani che prevedano, a seconda dei centri nei quali dovranno sorgere, la costruzione di aule differenziate, in rapporto al numero ed alla composizione della popolazione scolastica, e la dotazione degli stessi di un ambiente appositamente attrezzato per la riefezione scolastica, di un adeguato apprezzamento di terreno per il giardinaggio e, nei centri particolarmente disagiati, di un alloggio per l'insegnante. » (45)

— dagli onorevoli Pizzo, Purpura, Santagati Orazio e Modica:

« L'Assemblea regionale siciliana,

ritenuto che scuole elementari parificate regionali non debbono gravare sul bilancio regionale, non essendo lo stanziamento né giustificato, né legale;

considerato che l'istruzione elementare obbligatoria deve svilupparsi a spese dello Stato come scuola statale,

impegna il Governo regionale

a non autorizzare scuole parificate elementari e non assumere impegni ed oneri regionali per il loro mantenimento ed a disdire le convenzioni e gli impegni in atto esistenti, per il prossimo anno scolastico. » (46)

Dichiaro, quindi, chiusa la discussione sulla rubrica « Assessorato della pubblica istruzione » ed avverto che, come già in precedenza stabilito, gli ordini del giorno, i capitoli e gli emendamenti relativi saranno esaminati e votati dopo esaurita la discussione sulle rimanenti rubriche e prima della votazione segreta sul disegno di legge nel suo complesso.

Nella seduta del 26 novembre si è deliberato di stralciare le sottorubriche « Amministrazione degli Enti locali » e « Servizi della alimentazione » dalla rubrica « Spese per gli organi ed i servizi generali della Regione » per fare sulle sottorubriche stesse una discussione a parte, a seguito del fatto che nel nuovo Governo i Servizi degli Enti locali sono stati elevati ad Assessorato. Si proceda, pertanto, alla discussione sulle sottorubriche « Amministrazione degli Enti locali » e « Servizi dell'alimentazione ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Occhipinti. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi ho chiesto di parlare sul bilancio degli enti locali violando la consegna che mi ero imposto e che è tanto cara all'onorevole La Loggia, che la consiglia, e cioè il silenzio per l'apprendistato.

Ritenendo, però, che l'Amministrazione degli enti locali, in quanto Assessorato, ha la mia stessa anzianità, desidero intervenire nella discussione, nella speranza che venga chiarito lo spirito politico-amministrativo del suo bilancio e più ancora della sua sbandierata necessità.

Ho cercato di soddisfare questa mia aspirazione leggendo e, potrei anche dire, studiando la relazione scritta dell'onorevole Romano.

Questa relazione, lungi dall'appagare la mia sete di conoscenza, la ha invece maggiormente esasperata per la sua frammentarietà e, *absit injuria verbis*, superficialità.

Conoscendo ed apprezzando la capacità e la tecnica amministrativa e parlamentare dello onorevole Romano, non mi sento assolutamente di addebitare a lui la carenza delle argomentazioni ed il gelo della esposizione.

Devo ritenere, invece, almeno fino a quando il fuoco oratorio dell'onorevole Assessore Alessi non penetri nel mio animo a darvi convinzione e luce di conoscenza, che la colpa sia del tema e quindi delle funzioni che si vogliono attribuire a tale neo-assessorato.

E' scritto nella relazione che « l'istituzione dell'Assessorato degli enti locali è opportunamente intervenuta, soddisfacendo una esigenza da tutti sentita per il migliore controllo, soprattutto, della vita amministrativa dei comuni della Sicilia ».

Per tutte le discussioni fatte precedentemente in questa Assemblea, per le agitazioni che sono state organizzate, avrei trovato più esatto che quel « soprattutto » venisse destinato a sottolineare l'attività chiaramente richiesta dall'articolo 15 dello Statuto e dalla sua applicazione, che non si limita né s'identifica soltanto nel controllo amministrativo dei comuni.

Così inizia, comunque, l'onorevole Romano, denunciando già parecchie inesattezze e tarpando, per ciò stesso, l'entusiasmo che non dovrebbe mancare al difensore di una tesi, difensore che, in questo caso, è lui stesso. Trattasi evidentemente di difesa di ufficio con la rituale frase « mi rimetto alla giustizia ».

Troppò poco tempo, però, è passato dallo inizio di questa nostra legislatura e dalla formazione del suo primo Governo (sottolineo, primo; perchè ritengo che altri lo seguiranno) per potere pensare che ci si possa già essere dimenticati del lungo faticoso travaglio che ha preceduto la formazione del Governo stesso. Non abbiamo ancora dimenticato i numerosi viaggi a Roma, i rinvii, le lunghe estenuanti riunioni dei gruppi parlamentari — oggi governativi —, che hanno preceduto la formazione di questo Governo. Poco mancava per la istituzione di un « *toto-governo* », che aveva il suo pronostico più difficile nella lotta dei due, o meglio, dei tre *leaders* del partito di maggioranza, che puntavano con alterne probabilità di vittoria alla Presidenza regionale, finchè il principio consolare anzi triconsolare non restituiva un po' di calma in quell'ambiente. Non è stata, quindi, onorevole Romano, esigenza di tutti, ma di pochi, di pochissimi anzi della Assemblea e dello stesso vostro Gruppo politico.

Ho avuto timore, però, che questa mia sensazione potesse essere eccessivamente soggettiva e non meritare, quindi, l'onore di essere resa nota e mi sono preoccupato di conseguenza, da zelante apprendista, onorevole La Loggia, di rivedere i resoconti parlamentari degli anni precedenti per trovare l'atto di nascita o quanto meno il primo accenno alla esigenza ora finalmente soddisfatta della istituzione dell'Assessorato enti locali.

Non so se il mancato rintraccio è dovuto a carenza di zelo nelle ricerche o non piuttosto ad assoluta mancanza dell'argomento.

Infatti, ho trovato sempre all'ordine del giorno, direttamente o indirettamente, discussioni, voti, assicurazioni, promesse, impegni per l'applicazione dell'articolo 38; e l'articolo 38 è ancora in alto mare, mentre l'Assessorato per gli enti locali si è già appollaiato su un bel gruzzolo di centinaia di milioni di bilancio, che si vuole per giunta aumentare.

Ho trovato serissime argomentazioni e denunziate necessità urgenti per la promozione ad Assessorato dei sotto-Assessorati dei trasporti e della pesca.

E la Sicilia aspetta ancora che sulle reti interne, già segnate e complete di opere d'arte, passino sferraglianti gli « scartamenti ridotti » che devono collegare i centri interni della nostra Isola.

E le nostre spiagge aspettano ancora che siano organicamente affrontati i problemi che riguardano la vita del 10 per cento della nostra popolazione, dedita alla pesca ed alla attività marinara in genere.

Pesca ed attività ritenute marginali, forse perchè svolgentesi nel Mediterraneo, mentre puntiamo decisamente alla conquista dell'Antartide dove daremo guerra a fondo alle balene, disdegnando la facile lotta alle sardelle.

In compenso abbiamo l'Assessorato degli enti locali!

In compenso a tutto, però, un altro Assessorato è stato declassato, quello del turismo, mentre si dichiara da tutti i settori che il turismo è una delle principali fonti di vita per la Sicilia e l'onorevole Tocco Verduci chiede il ripristino apologetico delle riduzioni per la Primavera siciliana.

Le esigenze dell'istituzione dell'Assessorato per gli enti locali sono, onorevoli colleghi, nuove, atte soltanto a soluzioni interne di partito che vengono ad essere ammannite come necessità sentite da tutti, mentre sono e rimangono manifestazioni di compromessi e frutto del raggiunto sistema triconsolare.

Nè si dica che l'articolo 15 giustifica ampiamente la istituzione di tale Assessorato, perchè sarebbe come recare offesa alla prima legislatura, che non pensò di affidare ad un Assessore il delicato compito della sua attuazione e, forse per questa lievissima dimenticanza, concluse i suoi lavori con la frettolosa legge-stralcio — la legge sui prefetti — impugnata dallo Stato con l'esito che conosciamo e che non consente né minimizzazioni né ottimismi di facilmente criticabili cavilli giuridico-costituzionali. O forse tale necessità vuole essere rappresentata dalla presunta efficacia di opporre alla sostanza statutaria e costituzionale dell'articolo 16 la impalcatura politica e partitica di un nuovo Assessorato, che dovrebbe denunziare la volontà di fare, soffocata dalla impossibilità di fare. Il tutto in un gustoso manicaretto di compromesso, che dovrebbe essere servito condito di platoniche imprecazioni verso Roma, che soffoca, esautora, annienta le aspirazioni dell'Isola.

Lo studio della nuova legge relativa alla applicazione dell'articolo 15 dello Statuto richiede mobilitazione di intelligenze, di tecnici, di studi e non di bilanci di centinaia di milioni già, per giunta, in corso di distribu-

II LEGISLATURA

LIII SEDUTA

18 DICEMBRE 1951

zioni e nel modo che non può non preoccupare l'Assemblea.

Non basta infatti, esaminare le cifre, ma bisogna intuirne la politica, perché hanno una loro politica le cifre!

E le cifre stanziate nei vari bilanci della Regione devono avere una impronta di politica regionale la più organica possibile e non già di un partito della Regione o, peggio ancora, di pochissimi uomini della Regione.

Per raggiungere le mete che ci siamo fissati di raggiungere nell'interesse della Sicilia, bisogna assolutamente conoscere il cammino da fare e come farlo, altrimenti non potremo mai conseguire le mete stesse.

Mi sono forse dilungato nei preamboli, onorevoli colleghi, e ve ne chiedo scusa, ma l'inizio della relazione attributiva alla nostra Assemblea un'esigenza non compulsata, preludendo la richiesta alla nostra stessa Assemblea di un bilancio non necessario o comunque esagerato.

L'Assessorato per gli enti locali è praticamente appena nato e senza bilancio, perché la scottante esigenza della sua istituzione non aveva ancora raggiunto il diapason denunciato dall'onorevole Romano. Ma, appena nato, mostra già una vitalità particolarmente gagliarda ed una prensilità veramente straordinaria. E' di recentissima data il tranquillo fagocitarsi dei servizi di alimentazione!

Mi sembra quasi in queste caratteristiche di riscontrare qualcosa, anzi parecchio, dello spirito scelbiano tanto oggi di moda in Italia.

E come non potrebbe e non dovrebbe con la chiara etichetta che si è assunto di Ministero regionale degli interni!

Provvi, onorevole Alessi, a servirsi di questa colleganza con il Ministro di Roma per fargli intendere che in Sicilia 300mila voti sociali non si possono sopprimere, così come non si potranno far tacere in questa Assemblea undici deputati sociali, senza i quali o contro i quali oggi si governa male e domani ci si potrebbe addirittura trovare nella impossibilità di governare. (*Applausi dai banchi del Movimento sociale italiano*) Ma è già un miracolo, onorevoli colleghi, che si sia — almeno fino ad oggi — salvata la Presidenza della Regione da questa considerevole capacità assimilativa del neo-Assessorato!

Ci sembra di essere davanti ad un immenso, autoritario, molto autoritario, organismo crea-

to per un equilibrio di personalità e stranamente accettato per un compromesso chiaramente identificabile. Il titolo di proconsole se fa gola può essere pericoloso. Meglio condiderne con altri le responsabilità.

E' indiscutibile la palese volontà di creare due autorità: la politica e la amministrativa, per far sì che i telegrammi irradiassero per i collegi elettorali riconoscenti « Alleluja » a chi lo fu e a chi lo è, con uguale intensità.

Per me il bilancio degli enti locali, onorevoli colleghi, è problema squisitamente politico che interessa la Sicilia, nelle sue provincie, nei suoi comuni e nei suoi singoli cittadini.

La elefantiasi di questo nuovo Assessorato, il fare autoritario del suo titolare, la sua articolazione politica, denunziano chiaramente il pericolo di volere fare della Sicilia il campo sperimentale di chissà quali innovazioni organizzative e di partito, entro i cui confini hanno diritto di vita e di alimentazione i neofiti di una non ben precisata ma già profilantesi teocrazia.

Ritengo fondamentalmente assurdo che la Presidenza abbia potuto abdicare alla maggior parte della sua autorità e responsabilità maturata ormai da quattro anni di tradizione.

E' notorio che l'esame del bilancio degli enti locali, in sede di Giunta del bilancio, è stato piuttosto movimentato e non ha potuto godere dei chiarimenti dell'onorevole Assessore, inutilmente sollecitato dalla Giunta ad intervenire.

LO GIUDICE, Presidente della Giunta del bilancio. Non è esatto!

OCCCHIPINTI. Mi dica lei a quali sedute della Giunta ha partecipato l'onorevole Assessore agli enti locali.

SANTAGATI ORAZIO. Io ne ho chiesto l'intervento per quattro volte.

LO GIUDICE, Presidente della Giunta del bilancio. L'Assessore agli enti locali è stato invitato una sola volta dopo il suo ritorno da Roma, ma ha dovuto recarsi nelle zone alluvionate per accompagnarvi il Presidente della Regione ed il Presidente della Repubblica nel loro giro. Venne comunque un funzionario

II LEGISLATURA

LIII SEDUTA

18 DICEMBRE 1951

dell'Assessorato per dare i necessari chiarimenti di ordine tecnico.

OCCHIPINTI. Mi spiace di doverla contraddirsi, onorevole Lo Giudice, ma ci sono tutti i membri della Giunta del bilancio che possono confermare le mie affermazioni.

LO GIUDICE, Presidente della Giunta del bilancio. Mi preme ricordarle che le sedute della Giunta non sono state movimentate. Se la sua fantasia la porta a vedere queste cose, a riscontrare cose del genere nei verbali delle sedute, allora è un altro paio di maniche.

OCCHIPINTI. Lo deduco dalla relazione scritta dell'onorevole Romano, che fa riferimento proprio ad una situazione movimentata. Per quanto riguarda l'invito all'Assessore agli enti locali, se Ella, nella sua qualità di Presidente della Giunta del bilancio, ha invitato l'onorevole Assessore una volta soltanto, mi risulta in modo inconfutabile che i membri della Giunta del bilancio hanno ripetutamente insistito per avere l'onore di chiarificazioni da parte dell'Assessore preposto all'Amministrazione degli enti locali.

LO GIUDICE, Presidente della Giunta del bilancio. E' esatto. L'intervento dell'onorevole Assessore è stato richiesto più di una volta, ma non potevo rivolgere invito ad una persona assente. Ho già chiarito tutto ciò ai colleghi di Giunta; e, se lei ne avesse seguito i lavori, avrebbe potuto rilevarlo. Non ho potuto personalmente invitare l'onorevole Assessore perché era fuori sede.

OCCHIPINTI. Se lei mi avesse dato il tempo di finire, avrei potuto precisare il perchè l'Assessore agli enti locali era assente da Palermo: non mi si dica che ciò era dovuto al giro nelle zone alluvionate o alla esigenza di difendere i nostri diritti a Roma. Potremmo richiedere — e lei meglio ancora di me — i verbali del Consiglio nazionale della Democrazia cristiana che attestano la presenza quotidiana dell'onorevole Alessi a tutti i lavori del Consiglio.

LO GIUDICE, Presidente della Giunta del bilancio. E se anche così fosse?

ALESSI, Assessore agli enti locali. Non inseguia farfalle inutili. Non dica cose inesatte; lei non sa neanche quello che dice. La notizia è inesatta. Ella ignora, onorevole Occhipinti, che la Democrazia cristiana ha riunito il suo Consiglio nazionale una sola volta in quattro mesi. Legga i giornali, onorevole Occhipinti. C'è stato un solo consiglio nazionale. Lei non sa quello che dice.

OCCHIPINTI. So anche, onorevole Alessi, che in quei giorni Ella ha ritardato per assistere al matrimonio di un suo amico. Vi ha assistito piuttosto che venire in Giunta del bilancio. (*Commenti*)

ALESSI, Assessore agli enti locali. La notizia è errata; ma, se anche così fosse?

PRESIDENTE. Procediamo, prego.

OCCHIPINTI. L'Assessore, comunque, avrà modo di rispondere a suo tempo.

Le sollecitazioni, dicevo, rimasero inascoltate, perchè in quei giorni e per tutti quei giorni l'Assessore preposto all'Amministrazione, tanto ardentemente auspicata, degli enti locali, preferiva alla responsabilità di membro del Governo siciliano quella di membro del Consiglio nazionale del suo partito.

Sulla parte ordinaria del bilancio degli enti locali pare che non ci sia stato motivo di particolare discordia fra i membri della Giunta.

Il fatto sarà dovuto forse alla esiguità dei fondi assegnati, mentre l'onorevole Romano ci informa di una viva discussione avutasi sul capitolo 71 della spesa relativa alle assegnazioni per le spese di rappresentanza ai prefetti in carica.

Faccio mie le apprensioni di quei colleghi della Giunta e mi sembra invero strano che questa Assemblea, la quale pur dovrebbe, in coerenza ai precedenti e ai principî sbandierati, affrontare, e definitivamente, la questione dei prefetti, secondo noi pericolosa, mi sembra dicevo invero strana la proposta di concedere loro indennità di rappresentanza.

Forse si vogliono sollecitare i prefetti alla riconoscenza e alla gratitudine verso il partito dominante, così sensibile a determinate esigenze, con provvedimenti di ordine economico? Cosa per me, per noi sociali, tanto

II LEGISLATURA

LIII SEDUTA

18 DICEMBRE 1951

più strana, se si presta attenzione al costante pensiero di esso partito dominante o almeno alla sua quotidiana attività chiaramente intesa ad esautorare l'istituto prefettizio!

E questo omaggio lo si chiede a noi, che delle faziosità prefettizie registriamo quotidianamente i soprusi.

Preferiamo, invece, rallegrarcene dando atto che tale voce del bilancio è la prima, sia pure timida, esploratrice intenzione di rivedere e correggere la volontà di una ortodossa applicazione dell'articolo 15.

Per la parte straordinaria il nuovo Assessore verrebbe a disporre di un bilancio di ben 400milioni di lire, che pare non soddisfino l'onorevole relatore, tanto da fargli augurare un aumento.

Si parla di capitoli che hanno una portata sociale importantissima e noi siamo pronti a considerarne e riconoscerne la importanza e la delicatezza.

Ed è proprio per questo particolare profilo, in quanto consideriamo i problemi dell'infanzia e dell'assistenza come soluzione di situazioni squisitamente sociali, che non possiamo consentire che solo 37milioni complessivamente vengano riservati ai problemi più scottanti, mentre tutto il resto, o quasi tutto il resto, viene destinato ad enti ed istituti per fare cantare ad ignari bambini il « bianco fiore » o far fare la coda a poveri indigenti alla porta del Sindaco o del notabile democristiano, che elargiranno — previo accertamento del colore politico — quella miseria di soccorso, che umilia l'uomo e ne vuole barattare la coscienza.

Si aumentino adeguatamente i capitoli 559, 560, 561, 567 e si disciplinino gli altri. Ed infatti sappiamo, per esperienza diretta di ciascuno di noi, che cosa può significare il capitolo 565 con la sua destinazione di 8milioni di lire per contributi e sussidi al Clero particolarmente benemerito.

Non verrà mai dalla nostra parte un accenno che non sia più che rispettoso e deferente nei confronti del Clero, anche se in sede di politica elettoralistica saremmo pienamente giustificati se dessimo la stura al nostro accorto sentimento di meraviglia e di stupore per il modo in cui abbiamo sentito parlare, di noi e della nostra indiscutibile fede di cattolici ferventi e serventi, parte di esso Clero e forse proprio e soltanto quella parte che il capitolo

565 definisce particolarmente benemerito (*Animati commenti al centro*)

Non scuota la testa, onorevole Tocco; quando ci si sente dire, come stamani si è detto, che volete o vantate l'esclusiva anche in questo campo, ci sarebbe da meravigliarsi che la campagna elettorale, che è stata condotta secondo l'esclusivo motivo che voi eravate i detentori della cristianità, abbia mandato in questa Aula solo 30 di voi. La conseguenza sarebbe che per due terzi la Sicilia non è cattolica. (*Applausi dai banchi del Movimento sociale italiano*) Vorreste giungere a questo assurdo?

Aumentiamo allora il cattolicesimo in Sicilia, anche se il vostro gruppo di deputati diminuirà.

E i 100milioni del capitolo 563 per l'assistenza alle popolazioni e beneficenze in genere, sappiamo già come verranno distribuiti e possiamo senz'altro, senza tema di sbagliare, prevederne anche il periodo di distribuzione stranamente coincidente col prossimo periodo elettorale

E si lasciano appena 5milioni al capitolo 559 per la lotta contro la corruzione, 2milioni solamente per i dimessi dagli istituti di prevenzione e di pena, e 5milioni soltanto per provvidenze eccezionali per pubbliche calamità. E di calamità se ne è abbattuta tanta, quasi a volere rendere ancora più irrisoria la cifra destinata!

Terreno elettorale molto ristretto e molto incerto e quindi carenza di assegnazioni; ma problema sociale importantissimo perché riguarda il recupero di giovani vite traviate, da un lato, e, dall'altro, l'ultima parola di conforto alla vecchiaia dei poveri che non dovrebbero più strascicare i loro corpi macilenti nelle notti fredde dell'inverno alla ricerca di un androne dove poter chiudere gli occhi sognando un riposo che la vita e la indifferenza degli uomini continua a negar loro.

Affrontate e risolvete questi problemi; e dal rinato culto del lavoro e della onestà dei giovani redenti, e dal tramonto sereno della vecchiaia avrete benedizioni e riconoscenza, anche se pochi voti.

E mi sembra ancora che si sia rivendicata all'Assessorato per gli enti locali un'altra responsabilità o irresponsabilità amministrativa; mi riferisco agli 800milioni da destinare agli asili.

II LEGISLATURA

LIII SEDUTA

18 DICEMBRE 1951

Non so bene se tale cifra considerevole sia da destinare ad asili già esistenti o meno; e vorrei augurarmi che si trattasse di nuovi asili da costruire alleviando così la disoccupazione e preparando l'assistenza ad altre migliaia di bambini. Nel primo caso la somma, senza dubbio alcuno, dovrebbe interessare l'Assessorato per i lavori pubblici, per la indispensabile organicità delle opere e per la competenza tecnica; nell'altro caso l'Assessorato per sanità, per il settore maternità ed infanzia, o quello per la pubblica istruzione, o quello ancora per il lavoro, per l'assistenza da tributare ai figli dei lavoratori. In nessun caso l'Assessorato per gli enti locali.

La vostra presenza agli enti locali, onorevole Alessi, avrebbe dovuto e dovrebbe significare principalmente lo studio e la volontà di attuazione dell'articolo 15 dello Statuto e la sua navigazione fra gli scogli dell'articolo 16 e della Costituzione italiana. Navigazione, a parer mio, oltremodo difficile. Spero che nel suo intervento ci vorrà illustrare la rotta che intende seguire.

Noi, in generale, vi chiediamo ordinamenti, leggi, innovazioni; noi sociali, in particolare, vi chiediamo che lo spirito di essi sia permeato del senso unitario della Nazione e tenga nel debito conto le libertà individuali e comunali senza coloriture di partito. E voi, invece, ci chiedete milioni, centinaia di milioni, miliardi anzi.

Contro la nostra domanda legittima e piena di speranza c'è la vostra richiesta di molti, moltissimi fondi; richiesta che io considero quanto meno ingiustificata.

Come vede, onorevole Alessi, non c'è equilibrio; ed il bilancio è essenzialmente equilibrio. Quando i conti non tornano, il bilancio non va ed è il bilancio dell'Assessorato per gli enti locali che non va.

Voi avete consegnato alla storia della Sicilia parole, soltanto parole, sia pure formanti periodi oratori altamente lirici.

Mancano i fatti!

Né fatti possiamo o intendiamo considerare le opere pubbliche, le strade, i ponti ed anche la stessa riforma agraria.

Queste non sono che manifestazioni esteriori, propagandistiche, appariscenti. Di profondo, di intimo, di correttivo alla situazione ante Regione non trovo niente, all'infuori di questa tribuna dalla quale parlo, di questa su-

perba Aula nella quale la mia voce echeggia.

Forse è tutto per voi e vi meraviglia che io non afferri l'alto valore politico, la profonda sostanza di questo poter parlare da questa tribuna. Ma, senza recare offesa a voi, onorevoli colleghi, a questa onorevole Assemblea, io sono portato a considerare questo posto un comune arengo comiziale e non una dignitosa tribuna parlamentare, se dopo cinque anni dal suo inizio non posso discutere da questo posto le situazioni dei veri centri della mia, della nostra Sicilia, dei miei, dei nostri corregionali, perchè l'articolo 31 dello Statuto, ancora inoperante, sottrae alle mie osservazioni l'articolazione dell'organo più squisitamente politico e che più profondamente può dimostrare che qualcosa è veramente cambiata.

Articolo 31, articolo 38, articolo 15 e articolo 40 sono le colonne del tempio, autonomistico. Non potete edificare senza di esse, né potete continuare a parlare di culto della Regione senza il suo tempio. Avete sollecitato il popolo a seguirvi nella divulgazione del vostro verbo regionalistico e ci chiamaste nemici, ci tacciaste di traditori degli interessi dell'Isola, perchè abbiamo guardato e invitato gli altri a guardare, attraverso le lenti della storia, dell'amore e del sacrificio, le vostre disarmoniche elucubrazioni. Siamo venuti nel vostro tempio per assistere al rito e, dopo quasi cinque anni, vi troviamo una confusione di idee, di progetti, di riforme, che denunziano la vostra buona volontà di imitare la biblica Babele.

Devo ritenere che fingete di essere i sacerdoti di una idea e che in fondo trovate comodo non fermarvi per costruire, ma continuare in un empirismo autonomistico, che suona condanna, con la sua mancanza di fatti concreti, alla dovizie di parole, che avete creduto di consegnare alla storia per gli esaltatori di oggi e di domani, ma che formeranno i principali capi di accusa a documentazione della vostra insufficienza.

Voi imitate Roma, non la prevenite, non la emendate; la imitate, e nelle manifestazioni peggiori. Da oltre sei anni non si fanno elezioni amministrative; avete condannato il podestà ed avete elevato a sistema il servizievole commissario prefettizio. Da oltre due anni ci private del diritto alla parola senza reagire in nome del diritto alle aberrazioni di

II LEGISLATURA

LIII SEDUTA

18 DICEMBRE 1951

un ministro accentratore e dittoriale; non avete ancora affrontato il problema dei bilanci comunali che già sfugge perchè l'articolo 33 delle norme transitorie è naufragato, gridandovi inutilmente l'S.O.S., nelle acque infide dell'articolo 1 della legge sul Fondo di solidarietà; le rimesse dei nostri emigranti, lunghi dall'ossigenare la nostra aria economica, hanno continuato ad impinguare le casse del Nord per i suoi traffici industriali.

Noi assistiamo sereni alla nemesi in atto.

AUSIELLO. Adagio. Che cosa vuol dire «nemesi in atto?»

OCCHIPINTI. Noi, gli accusati, i reietti della vostra storia, gli insensibili al vostro verbo democratico, i miscredenti della vostra simoniaca fede politica, assistiamo sereni al processo che fate a voi stessi, al vostro recente passato, al vostro presente, facilmente preconizzando l'avvenire.

E' veramente interessante assistere alla rievocazione del mito di Saturno!

Gridaste con voce ebra di euforia che l'Italia aveva finalmente per merito vostro una Costituzione democratica, che in ogni suo articolo parla di libertà, inneggia alla libertà, garantisce la libertà.

E questo frutto dei vostri ritornanti amori con i comunfusionisti, baloccato, messo continuamente in mostra, tutto parato a festa, ora lo vedete relegato chissà dove. Ottocentescamente lo avete forse lasciato sulla soglia di un convento.

Sanciste la libertà, la cantaste come prezzo della disfatta ed oggi la negate, credete di poterla negare.

Cantaste l'autonomia come trionfo di giustizia per la Sicilia e ci accusaste di esserne i nemici, ed ora ricorrete a bizantinismi fuori luogo o ad arcano dimenticanze che facilitino le impugnative, alla ricerca affannosa di un posticino nelle nostre posizioni ideali e unitarie, che abbiamo orgogliosamente e ufficialmente mantenuto.

Compromesso con le sinistre, là Costituzione; ancora compromesso con gli indipendentisti e separatisti, l'autonomia; ed ora volete cercare un ennesimo compromesso con la coscienza nazionalistica dei siciliani con l'attuazione parziale dello Statuto siciliano.

E' la verità storica che avanza, illuminando tutte le zone d'ombra che avete creato.

Violate la Costituzione, impedendoci democraticamente il Congresso, mentre in questi giorni tale manifestazione decantata di libertà e di democrazia viene concessa agli anarchici, che si radunano a Bologna.

Violate la Costituzione, tenendo in vita le leggi eccezionali, supremo arbitrio di barbarie giuridica, da parte di chi si vanta democratico, e di blasfema sordità all'alto monito del Sommo Pontefice, per chi si proclama cristiano.

Violate la Costituzione, abolendo i referendum in nome di un mandato politico che vuole soffocare il diretto contatto con la realtà del Paese.

Violate ancora una volta la Costituzione, deformando nell'applicazione lo Statuto siciliano, parte integrante della Costituzione italiana, in un tremante tentativo di riconquistare un senso unitario, storico e politico che avete bestemmiato.

Il tempo avanza e fa giustizia dei vostri compromessi storici, politici, costituzionali.

Guardate, dovete trovare il coraggio di guardate in faccia la realtà, e, con cristiana lealtà, dovrete dire che la bandiera dell'unione e dell'amore nazionale non è stata mai ammainata, così come non è stata mai nelle vostre mani.

E, quando la verità vi avrà parlato il linguaggio della nostra storia, coi suoi toni di grandezza e di dolore, tutto si scioglierà alla sua calda confortevole luce e potrete sentire, come noi lo abbiamo sempre sentito, che l'Italia è una e indivisibile, dalle sue Alpi nevose alle assolute spiagge mediterranee. (Applausi dai banchi del Movimento sociale italiano)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sammarco. Ne ha facoltà.

SAMMARCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Occhipinti ha voluto dare al bilancio degli enti locali una tonalità politica, che io chiamerei demagogica. Il problema che bisogna oggi porre in primo piano sul tappeto della discussione è quello riguardante i bilanci comunali della Sicilia. E' un problema che bisogna affrontare immediatamente, per non paralizzare la vita del

II LEGISLATURA

LIII SEDUTA

18 DICEMBRE 1951

popolo siciliano. Ed io mi limiterò a dare a questo intervento, più che un contenuto politico, un contenuto di carattere prettamente tecnico-amministrativo, scevro da qualsiasi demagogia.

LO GIUDICE, Presidente della Giunta del bilancio. Concretezza.

SAMMARCO. Dico ciò appunto perchè vedo, in quanto reggo le sorti di una Amministrazione comunale, che questo è il problema che bisogna risolvere con carattere di immediatezza.

La situazione economico-finanziaria delle amministrazioni comunali, che fino al 1939 si era mantenuta — tranne pochi casi sporadici di particolare dissesto, dovuti più a cause di carattere organico che a fattori di natura contingente — in condizioni di assoluta normalità, cominciò da quella data ad assumere aspetti di notevole, progressivo aggravamento, sia per l'aumento, che sin da allora si andava profilando, del costo dei servizi pubblici, sia per la impossibilità, nella quale erano venuti a trovarsi gli enti, di fronteggiare il maggior fabbisogno, atteso il divieto ad essi imposto di qualsiasi inasprimento dei tributi, anche se applicati in misura inferiore ai limiti massimi consentiti. Da ciò ebbe inizio l'intervento dello Stato per il risanamento di non numerose situazioni di dissesto, intervento che, dopo l'entrata in guerra dell'Italia, assunse una portata sempre maggiore, al punto da rendere indispensabile una speciale disciplina legislativa, che venne concretata nel regio decreto legge 21 maggio 1942, numero 521, la cui efficacia fu successivamente prorogata al 1943.

I noti avvenimenti dell'anno 1943 e quelli del 1944 dovevano produrre, come di fatto ebbe a verificarsi, un ulteriore peggioramento della situazione degli enti locali, i cui bilanci incominciarono a prospettare disavanzi di entità sempre più imponenti.

Il Governo di Roma, nel momento di estrema gravità per le finanze degli enti locali, emanò, molto opportunamente, il decreto legislativo luogotenenziale 24 agosto 1944, numero 211, recante provvidenze a favore delle provincie e dei comuni con bilanci deficitari. Fu autorizzato, cioè, « fino a tutto l'anno successivo a quello della cessazione dello stato

di guerra, ai fini della integrazione di detti bilanci », la concessione a carico dello Stato di contributi in capitale e l'assunzione di mutui da parte degli enti.

Non si può, invero, sostenere che dette provvidenze fossero del tutto apportatrici di salutari effetti, giacchè, se da un canto si riconobbe la necessità di un tempestivo e concreto intervento finanziario governativo, per scongiurare il pericolo di una paralisi nei più vitali fra i servizi affidati agli enti territoriali ausiliari, dall'altro — e non se ne sa spiegare invero il perchè — l'intervento in parola venne disposto in misura non corrispondente all'intero fabbisogno di ciascun ente con bilancio deficitario.

E per di più, per la quota di esso fabbisogno non integrata dal contributo sopra menzionato, si autorizzarono le amministrazioni interessate a ricorrere all'espedito comodo, ma nocivo, dell'assunzione di mutui; nocivo, in quanto gli stessi, per una fortissima percentuale della quota di fabbisogno non coperta da contributo statale, sarebbero andati a finanziare spese per il soddisfacimento di bisogni ordinari, addirittura quotidiani dell'ente tenuto ad assicurare il prestito, mentre è ormai pacifico, perchè imposto dai più elementari principi di sana amministrazione, nonchè da costanti ed inveterate norme legislative, che ad operazioni finanziarie di carattere eccezionale, quali i mutui, si ricorra per fronteggiare oneri di natura straordinaria.

Tuttavia, se il rimedio non guarì radicalmente il male, assicurò, comunque, l'ulteriore funzionamento dell'organismo amministrativo. Ma l'auspicato fine dello stato di guerra fu raggiunto e col 1° gennaio 1948 cessò di vivere il decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1944, numero 211. Frattanto era venuto alla luce il decreto 27 marzo 1947, numero 177, istitutivo delle cosiddette « supercontribuzioni », con le quali i comuni e le provincie con bilanci deficitari deliziarono i contribuenti a partire dal 1948.

E' questa, piuttosto, la questione che bisogna vagliare in questa Assemblea, se non si vogliono strangolare con supercontribuzioni i cittadini della Sicilia. E' inutile che si venga qui a dire se l'Assessorato per gli enti locali ha questa o quell'altra funzione, perchè è pacifico e chiaro che ha una preminente funzione di coordinamento dell'attività dei comuni. Dal dì

II LEGISLATURA

LIII SEDUTA

18 DICEMBRE 1951

che è stata data l'autonomia alla Sicilia, lo Stato dice che per ragioni di competenza è la Regione che deve integrare i bilanci comunali; mentre la Regione dice che tale funzione spetta allo Stato. Ma i comuni hanno bisogno di risolvere la loro situazione finanziaria e per questo vedo nell'azione dell'Assessorato per gli enti locali l'avvenire dei comuni.

Le supercontribuzioni, a parte il loro evidente carattere di impopolarità, si appalesano altresì le meno indicate dal lato pratico, dappoichè mettono le amministrazioni comunali e provinciali nella impossibilità di deliberare i loro bilanci nel termine prescritto, per le lungaggini burocratiche che l'applicazione di esse comporta; con la inevitabile conseguenza di dover mandare in riscossione nello stesso esercizio, sia i ruoli di sovraimposte, imposte e tasse, allo stesso afferenti, sia quelli relativi alle supercontribuzioni dello anno precedente. Ne deriva, pertanto, un aggravio globale che oltrepassa i limiti di ogni capacità contributiva, senza che peraltro si risolva il problema di un definitivo riaspetto della finanza locale; tant'è che lo Stato si è visto costetto a ripristinare il sistema della concessione di contributi in capitale e dell'assunzione di mutui per la integrazione dei bilanci, come risulta dalla legge 30 luglio 1950, numero 575.

Ma, mentre per i mutui tale legge trova applicazione incontestata anche nelle regioni a statuto speciale, come la Sicilia, per quanto riguarda i contributi statali in capitale il loro beneficio non è stato esteso ai comuni ed alle provincie dell'Isola, i quali pertanto presentano una condizione di non trascurabile inferiorità rispetto agli altri enti.

Non vi è dubbio che, con la concessione dei vari e continui miglioramenti economici al personale statale, i comuni e le provincie sono stati costretti a fare altrettanto con i propri dipendenti, pur non riuscendo, contrariamente a quanto è avvenuto per lo Stato, a disporre dei necessari mezzi ordinari per far fronte alle maggiori erogazioni. Lo stesso dicasi per altri importanti servizi, quali quelli inerenti agli oneri previdenziali enormemente aumentati, alla politica locale, sanità, igiene, all'istruzione pubblica, all'assistenza e beneficenza ed alla spedalità in special modo, le cui rette, in continuo crescendo, gravano paurosamente sui bilanci comunali. A tal pro-

posito vi è da segnalare l'azione degli uffici provinciali del tesoro, che bloccano le entrate appunto per dar modo allo Stato di rivalersi delle anticipazioni che fa continuamente agli enti ospedalieri per conto dei comuni.

Altro onere da porre in risalto è rappresentato dalle rilevanti quote di concorso dei comuni nelle spese per l'esecuzione di opere pubbliche a cura del Governo centrale e regionale.

E' fucile discussione che a tutte queste magieci e nuove esigenze, dalle quali il buon vivere civile non consente di prescindere, i comuni e le provincie non possono soddisfare ricorrendo sempre a supercontribuzioni ed a mutui.

Data tale precaria situazione, s'impone la necessità di una riforma definitiva, che sistemi in modo organico tutta la materia della finanza locale, per mettere gli enti nella possibilità di trovare facilmente il punto di equilibrio fra le spese da erogarsi ed i cespiti da cui trarre le relative entrate.

La riforma tributaria del Ministro delle finanze pone in essere la predisposizione di mezzi opportuni per mettere in grado i comuni di conseguire la propria autosufficienza finanziaria; tuttavia essa non potrà avere carattere miracolistico tale da risolvere integralmente il problema di tutti i comuni.

Alcuni comuni, per la loro situazione geografica, demografica, economica, patrimoniale e finanziaria, non possono pareggiare, in modo assoluto, i loro bilanci; né è ammissibile che essi debbano strangolare i contribuenti e ricorrere ogni anno, per il funzionamento dei servizi ordinari d'istituto, ad operazioni finanziarie, che, a parte le enormi difficoltà della loro realizzazione, finiranno con l'assorbire completamente, per il servizio dell'ammortamento, le modestissime entrate tributarie di cui attualmente essi dispongono.

Nella nostra Regione cito, come esempio, comuni ad economia povera, che non riescono a trovare nella capacità contributiva dei cittadini i mezzi indispensabili per assicurare il fabbisogno dei servizi fondamentali.

Valguarnera, in provincia di Enna, con poche diecine di ettari di territorio; Mirabella Imbaccari, in provincia di Catania; Lipari, che, con una superficie di chilometri quadrati 37,6 e 10 mila 363 abitanti, ha come risorsa la coltivazione della vite e l'industria delle cave

II LEGISLATURA

LIII SEDUTA

18 DICEMBRE 1951

da pomice; Ustica, con una superficie di chilometri quadrati 8,6 e 1.141 abitanti che si occupano principalmente di pesca e di poche colture di grano, legumi e vino, insufficienti ai fabbisogni locali; Pantelleria, con 23 chilometri quadrati di territorio e 12mila abitanti.

E di questi esempi molti altri se ne potrebbero citare, se ci riportassimo alla provincia di Messina, che, oltre ad avere comuni poveri, è stata danneggiata sensibilmente dalla guerra.

Ora per questi comuni non vi può essere che un rimedio: l'esame rigoroso del bilancio fatto *in loco*, cioè con tutti gli elementi a disposizione, per stabilire annualmente il contributo da porre a carico del bilancio della Regione o dello Stato. A mio avviso, per risolvere con certa immediatezza il problema da me prospettato in questo intervento (problema che riveste carattere di necessità e di urgenza) il Governo della Regione dovrebbe chiarire la polemica di competenza in modo definitivo con il Governo centrale, onde alleviare il travaglio continuo che i comuni dell'Isola subiscono e per non paralizzare la vita dei vari centri.

Non si può, invero, pensare che lo Stato ponga un problema di esclusiva competenza per caricare alla Regione l'onere totale dell'integrazione dei bilanci comunali della Sicilia, dappoché molti servizi finanziati dai comuni appartengono esclusivamente allo Stato. Sono convinto e nutro piena fiducia che l'Assessore agli enti locali — uomo di provata capacità, di indiscusso valore e conoscitore profondo della materia — saprà impostare tutte le questioni prospettate in questo dibattito, al fine di restituire la tranquillità ai comuni ed agli altri enti periferici, che costituiscono la base essenziale della Regione.

Risanare i bilanci comunali significa rafforzare e consolidare l'istituto dell'autonomia — al quale noi crediamo e che difendiamo con accanimento — giacchè i comuni rappresentano la spina dorsale della Regione. (Applausi al centro)

FRANCHINA. Signor Presidente, chiedo cinque minuti di sospensione.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, la richiesta è accolta.

(*La seduta, sospesa alle ore 20,05, è ripresa alle ore 20,35*)

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. E' iscritto a parlare l'onorevole Franchina. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Signor Presidente, signori deputati, io mi propongo di essere estremamente breve, anche perchè mi rendo conto delle esigenze di un'Assemblea, che, da parecchi giorni e con un intenso lavoro, segue questo animato dibattito. Non posso fare a meno, tuttavia, dal cogliere quelli che sono gli aspetti principali di questo nuovo Assessorato, creato in verità in condizioni tali da far pensare che non può essere tutta fantasia la supposizione messa in evidenza, pochi minuti fa, dal collega Occhipinti.

Parlo della supposizione che l'istituzione di questo Assessorato sia il frutto di un compromesso, che trova il suo riscontro obiettivo persino nel documento contabile, laddove la parte di spesa destinata a tale Assessorato (che noi riteniamo importantissimo; e non potrebbe essere altrimenti) è ancora in una sua sottorubrica che riguarda un Ufficio della Presidenza. Ciò dimostra perlomeno.....

ALESSI, Assessore agli enti locali. Il bilancio fu presentato nell'altra legislatura.

FRANCHINA. Ciò dimostra che, almeno in quel tempo — prima ancora di quelle combinazioni più o meno alchimistiche intorno alla formazione governativa — il precedente Governo, che in definitiva non è che il predecessore di quello attuale, non ne aveva sentito l'esigenza fondamentale. E mi sembra strano che il collega Occhipinti, scorrendo tutti i lavori della precedente legislatura, non abbia riscontrato come l'opposizione costantemente mise l'accento in forma decisa, in ordine all'articolo 15 dello Statuto regionale, e quindi in ordine alla elevazione ad Assessorato autonomo di quell'organismo che deve costruire uno dei pilastri fondamentali dell'autonomia.

E mi pare di scorgere un riconoscimento implicito della bontà della tesi da noi sostenuta anche nella relazione di maggioranza, nella quale — seppure non sono nemmeno deliberate le ragioni che impongono la creazio-

II LEGISLATURA

LIII SEDUTA

18 DICEMBRE 1951

ne di questo nuovo Assessorato — è riconosciuta l'importanza delle leggi che dovrà emanare, nel campo dell'attuazione della vera autonomia, questo Assessorato che sorge a distanza di quattro anni di tempo.

Come del pari mi sembra di scorgere una implicita contraddizione in termini nell'intervento dell'onorevole Occhipinti, il quale, mentre ritiene superflua l'istituzione di questo Assessorato per compiti che potrebbero costituire una interpretazione troppo ortodossa dello Statuto, tuttavia non può fare a meno dal riconoscere che l'articolo 15 è uno dei pilastri dell'autonomia regionale.

E' evidente, signori colleghi, che la parte contabile — in riferimento anche a quello che ha detto il collega Sammarco, che io interpreto come un intervento di critica quanto meno alla precedente attività di Governo — non ha quegli stanziamenti necessari per sopportare, nel quadro delle esigenze dell'autonomia finanziaria, che è base essenziale per l'autonomia amministrativa dei comuni, alle necessità dei comuni stessi.

Io non condivido, onorevole Sammarco, quello che Ella ha detto, cioè che non esista la norma che obblighi lo Stato ad ottemperare al suo dovere di integrazione nei riguardi dei bilanci comunali deficitari. Infatti, tale obbligo è espressamente consacrato nello articolo 33 delle norme transitorie e di attuazione dello Statuto della Regione siciliana deliberate da quella Commissione paritetica, la quale, peraltro, ancora non si sa bene per colpa di chi, non ha varato definitivamente queste norme; e noi potremmo dire che questo articolo 33, al pari di tutte le altre norme deliberate dalla Commissione paritetica, non ha avuto pratica attuazione per una carenza indiscutibile del Governo regionale....

LO GIUDICE, Presidente della Giunta del bilancio. Questo, poi no.

FRANCHINA. ...che dovrebbe avere il maggiore interesse all'attuazione di dette norme.

E' chiaro che il Governo centrale, chiamato all'esecuzione di determinati obblighi, debba porre delle remore per l'attuazione delle norme deliberate dalla Commissione paritetica; ma è del pari chiaro che l'interesse precipuo, perché queste norme trovino pratica attuazione, spetta alla Regione siciliana e quindi ai

rappresentanti del potere esecutivo regionale.

Io debbo dire che la istituzione di un Assessorato per gli enti locali costituisce un riconoscimento di quella che è stata, in tutti i quattro anni della precedente legislatura, la posizione politica dei deputati del mio settore. Questo Assessorato ha tra i suoi compiti quello di compiere la riforma amministrativa. Qui, onorevole Alessi, siamo su un terreno che brucia: la riforma amministrativa si deve affrontare senza formule generiche, senza sotterfugi, ma con coraggio di chi affronta una situazione che è conforme al diritto. Ho avuto occasione, onorevole Alessi, di esaminare un disegno di legge sull'ordinamento amministrativo degli enti locali, che ci è stato distribuito testé; a me è stato consegnato appena poche ore fa; ad altri colleghi ieri sera.

Voci: Non l'abbiamo avuto.

PRESIDENTE. Nella seduta di questa mattina è stato annunziato che il disegno di legge in parola è stato trasmesso alla Commissione competente.

FRANCHINA. Sono nel vero, quando affermo, che l'ho avuto consegnato, a mia richiesta, poche ore fa e che i presenti l'hanno avuto ieri sera.

ROMANO GIUSEPPE, relatore di maggioranza. L'hanno avuto i componenti della Commissione.

FRANCHINA. Peggio ancora. Dovendosi infatti, discutere il bilancio di un Assessorato di nuova creazione, il quale presenta un disegno di legge di estrema importanza, io ritengo che l'Assemblea avrebbe dovuto prenderne conoscenza da molto tempo e non poche ore prima della discussione sul bilancio degli enti locali.

ROMANO GIUSEPPE, relatore di maggioranza. E' prassi che i disegni di legge si distribuiscono prima alla Commissione e poi passano all'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha ragione l'onorevole Franchina nell'affermare che il disegno di legge ha attinenza con l'Assessorato per gli enti locali; ma la distribuzione di qualunque progetto ai deputati va fatta dopo che esso è stato licenziato dalla Commissione competente.

II LEGISLATURA

LIII SEDUTA

18 DICEMBRE 1951

FRANCHINA. Difettano, infatti, i precedenti che valgano ad indicare una qualsiasi linea di condotta politica che questo Assessorato intende perseguire, e, peraltro, non c'è una rubrica, e non è prevista la spesa e non vi sono capitoli dell'Assessorato per gli enti locali.

Io ritengo che quella di bilancio sia la sede più opportuna per discutere in profondità questo importantissimo disegno di legge, che presenta caratteri di particolare gravità per certi tentativi inusitati che si vogliono introdurre nella vita di questa Assemblea.

Bisogna stabilire quale può essere l'indirizzo politico di questo Assessorato; altrimenti faremo una discussione a vuoto, perché non sappiamo in precedenza che cosa intende compiere nell'ambito di stretta competenza politica ed amministrativa l'Assessorato stesso.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Ella ha ragione, difatti ho depositato il disegno di legge prima dell'inizio della discussione, per dare la possibilità di individuare questa politica.

FRANCHINA. Comunque, credo che la migliore prova del fondamento della critica da me mossa circa l'intempestività nella presentazione del disegno di legge, la stia dando l'Assemblea, in quanto parecchi deputati di tutti i settori asseriscono di non avere ricevuto il disegno di legge.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Ho detto che ho depositato il disegno di legge di delega prima della discussione, perché se ne tenesse conto:

FRANCHINA. Infatti cerco di tenerne conto. Ora credo che — al disopra di quella che può essere una critica la più facile e la più serena per la quasi totale carenza degli uffici della Presidenza della Regione, nei quattro anni della precedente legislatura, in ordine alla tutela, alla vigilanza ed all'interessamento per la attuazione delle norme statutarie relativamente agli enti locali — l'attività della Presidenza si è prevalentemente esercitata nello scioglimento di determinate amministrazioni non troppo ligie al Partito democratico cristiano; amministrazioni che non in-

tendo elencare, perchè la enumerazione mi farebbe venir meno dal proposito di essere estremamente breve.

ALESSI, Assessore agli enti locali. L'elencazione sarebbe anche breve.

FRANCHINA. Sarebbe molto lunga: potrei precisare le amministrazioni provincia per provincia. Non mi metta in condizioni di doverlo fare a qualsiasi costo, ho pronto l'elenco. Ci sono casi in cui — in spregio alla volontà degli elettori, che in reiterate consultazioni avevano conferito il 65 per cento dei voti a determinati raggruppamenti politici — si è sospeso il Sindaco, sotto lo specioso pretesto di imputazioni in sede giudiziaria. Ebbene, quel Sindaco è stato assolto con la formula più ampia e da sei mesi attende l'atto riparatorio che lo reintegri nella carica di cui è stato ingiustamente privato.

Non insisto sulla casistica perchè mi porterebbe su un terreno polemico, che turberebbe la serenità della critica che intendo compire su un argomento di enorme importanza. Per noi, però, è indubbio che una certa faziosità ha sempre contrassegnato l'attività degli uffici, e, poichè le persone fisiche sono quelle stesse che hanno compiuto la precedente faziosità, abbiamo legittimo il diritto di pensare che ancora s'intenda continuare nel medesimo sistema e cioè nello scioglimento di determinate pubbliche amministrazioni; nel che si concreta l'attività preponderante della Presidenza della Regione, in ordine agli enti locali.

Quel che a noi interessa (e qui sta il punto centrale del dibattito) è l'orientamento che il Governo, e per esso il dinamico onorevole Alessi, intende assumere in una questione profondamente sentita da tutti i sinceri autonomisti e di larga risonanza anche in campo nazionale, e sulla quale si è formata per la prima volta — checchè abbiano potuto dire successivamente i pavidi e i ligi ai richiami di questo o di quel Ministro — l'unica compatta e vera unità di questa Assemblea; mi riferisco alla riforma amministrativa.

Non voglio qui risollevare la questione delle interpretazioni più o meno ortodosse

o letterali, ma vorrei chiedere all'onorevole Occhipinti, a titolo di chiarificazione, direi personale, e all'onorevole Alessi, per una chiarificazione politica, se l'articolo 15 del nostro Statuto può dare luogo a interpretazioni diverse da quella data dalla precedente Assemblea, a prescindere da quello che è il riconoscimento ormai affermato in sede di Alta Corte e cioè che con la cessazione della provincia cessano tutti gli enti pubblici che regolano la provincia stessa.

L'onorevole Occhipinti — il quale vede un pericolo di frattura dell'unità della Nazione nell'abolizione di quel diaframma napoleonico che si chiama prefetto — mi dovrebbe dimostrare che il prefetto non è un organo che sta a capo della provincia, e allora soltanto mi avrà dimostrato che l'interpretazione che ha dato l'Assemblea, ribadita dal consenso dell'Alta Corte, non è una interpretazione ortodossa.

L'onorevole Alessi, prima ancora di rispondere al mio interrogativo — che è l'interrogativo di tutti i siciliani veramente autonomisti — mi dovrebbe spiegare perché, attraverso le formule magiche e generiche del suo disegno di legge, si pretende affidare all'esecutivo la formazione della legge di riforma amministrativa. Mi auguro che il mio pensiero stia al dilà di quella che è la intenzione del Governo, ma, da una lettura sommaria di questo disegno di legge, rilevo che si chiede una delega. Manca la relazione. Non so se questa relazione sia stata distribuita, ma a me non è stata di certo consegnata; comunque essa non accompagna il disegno di legge.

Certa cosa è che si pretende di affidare — in materia tanto scottante, in una materia in cui si conoscono *a priori* le posizioni contrastanti del Centro — l'attuazione della riforma amministrativa, pilastro della autonomia siciliana anche per il Movimento sociale, ad una formazione governativa, che non ha dato soverchie prove di indipendenza e di senso autonomistico di fronte ai gentili richiami del Ministro dell'interno. Ciò fa sorgere legittimo il sospetto che — attraverso la formulazione generica del disegno di legge, in cui non mancano mere affermazioni che noi condividiamo come l'attuazione dell'articolo 15 e dell'articolo 16 — in definitiva non si voglia attuare né l'articolo 15 né

l'articolo 16: perchè la provincia rimane; perchè i prefetti non se ne devono andare; perchè c'è il pericolo che quei consorzi che dovrebbero sorgere non sorgano, dato che in questa legge non si scorge nemmeno la affermazione di questa esigenza fondamentale della autonomia dei comuni, che non può essere tale finchè ci saranno organi accentratori e di controllo, che non verranno coraggiosamente estromessi dal sistema legislativo costituzionale ed amministrativo della nostra Isola.

Infatti, l'articolo 2 prevede la creazione delle provincie e quindi c'è il pericolo che, invece di liberarci di nove prefetti, ne potremo avere venti e anche trenta in Sicilia, perchè non si dice espressamente che l'organico prefettizio non ha ragione di essere (*Commenti*)

Onorevole Lo Giudice, io leggerò questo disegno di legge che si intitola: « Delega al Governo regionale della potestà di emanare norme per il nuovo ordinamento amministrativo degli enti locali ».

Brutto testo, onorevole Alessi. Mi risulta, non per averlo letto nella relazione, ma per le mormorazioni e anticipazioni che ho raccolto, che la delega viene richiesta per il motivo che, trattandosi di materia estremamente difficile e squisitamente tecnica, la riforma amministrativa dovrebbe essere elaborata da un organo ristretto, quale è la Commissione, su disegno di legge presentata dal Governo. Ora, se dovesse prevalere un principio del genere, il pericolo di svuotare la Assemblea, delle sue principali prerogative sarebbe evidente. L'Assemblea, infatti, sarebbe chiamata a varare soltanto le leggi di facile compilazione, come se l'organismo legislativo, che è il vero depositario di questa importantissima funzione, possa demandarla, sotto il profilo di un maggiore tecnicismo, ad un organismo ristretto.

Io mi auguro che l'Assemblea respingerà questo disegno di legge di delega, sia per motivi che attengono alla competenza sulla materia, sia per ragioni che riguardano il rispetto delle sue prerogative e soprattutto di quella principale, cui non può rinunciare.

E passo ad esaminare quanto di generico e pericoloso vi sia nel progetto, che, appunto per la sua genericità, sembra celare la volontà

II LEGISLATURA

LIII SEDUTA

18 DICEMBRE 1951

tà di non volere attuare gli articoli 15 e 16 dello Statuto. Leggo l'articolo 2:

« L'ordinamento amministrativo degli enti locali deve essere informato ai principi stabiliti dagli articoli 15 e 16 dello Statuto regionale e dalla decisione dell'Alta Corte per la Regione siciliana in data 20 marzo 1951, ed alle seguenti direttive:

« a) base dell'ordinamento locale è il comune, dotato della più ampia autonomia amministrativa e finanziaria;

« b) i comuni di determinate circoscrizioni riuniti in consorzio costituiscono la provincia per l'espletamento:

« 1) delle funzioni e dei servizi fissati dalla legge, fra i quali, di norma, quelli attualmente attribuiti alle amministrazioni provinciali;

« 2) delle funzioni e dei servizi speciali che la Regione delega per legge o potrà delegare, caso per caso, secondo le norme generali che verranno stabilite;

« 3) dei servizi che saranno determinati dai comuni compatibilmente con l'ordinamento generale dello Stato e della Regione;

« c) l'ordinamento dei consorzi comunali facoltativi, nell'ambito provinciale, per il raggiungimento di fini particolari deve prevedere l'inserimento della loro organizzazioni nell'ente provinciale sopra considerato;

« d) comuni di provincie diverse o più provincie hanno, altresì, facoltà di unirsi in consorzio fra di loro per provvedere a determinati servizi od opere di comune interesse;

« e) alla erezione dei nuovi comuni ed al mutamento delle circoscrizioni territoriali comunali, si provvede quando ricorrono i motivi rilevanti di carattere oggettivo che saranno determinati dalla legge delegata con procedura che garantisca i diritti di tutti gli interessati;

« f) al mutamento delle circoscrizioni provinciali ed alla istituzione di nuove provincie si provvede su iniziativa dei comuni interessati, osservati i termini, le condizioni ed i requisiti territoriali e di popolazioni che saranno fissati con la legge delegata;

« g) l'assegnazione e la ripartizione delle funzioni fra i consigli e le giunte devono tendere al rafforzamento delle amministrazioni locali (comunali, provinciali e consorzi), eliminando la tendenza alla spersonalizzazione delle responsabilità e conferendo, in conseguenza, più ampi poteri alle giunte ed ai capi delle amministrazioni;

« h) al controllo di legittimità sugli atti dell'Amministrazione locale, nonchè a quello di merito nella forma di richiesta motivata di riesame da parte dell'ente liberante, provvedono organi di decentramento regionale, in parte elettivi ».

L'ordinamento amministrativo non può non uniformarsi, nel principio legislativo, agli articoli 14 e 15 dello Statuto e alle direttive dell'Alta Corte, le quali non hanno scalfito il nostro diritto alla riforma amministrativa, secondo le precise intenzioni manifestate dalla prima Assemblea.

Ora, le direttive del disegno di legge sarebbero: base dell'ordinamento locale è il comune dotato di ampia autonomia; i comuni di determinate circoscrizioni, riuniti in consorzio, costituiscono la provincia. Quindi, l'ente provincia, che l'articolo 15 dello Statuto tassativamente abolisce, risorge in una forma più paurosa, attraverso il moltiplicarsi di eventuali altre circoscrizioni provinciali; e, siccome nell'ente provincia ci è, per norma di diritto pubblico statale, la presenza di quel tale funzionario e di tanti altri organi, che per altre disposizioni di legge cessano di funzionare per l'abolizione della provincia, a me pare che una riforma amministrativa impiantata su questo criterio costituisca esattamente la negazione totale degli articoli 15 e 16 dello Statuto. Perchè, me ne darà atto anche l'onorevole Assessore proponente, non ci potrà essere nemmeno l'auspicata autonomia amministrativa dei comuni, sino a quando sussista un organo di controllo. Peraltra — in attesa di quella famosa riforma amministrativa preannunciata dall'onorevole Alessi e ribadita nelle dichiarazioni di Governo dall'onorevole Restivo — abbiamo in Sicilia il triste privilegio del permanente controllo di merito dei prefetti (mentre nel resto d'Italia tale controllo è stato abolito), con le assurdità e le amenità

II LEGISLATURA

LIII SEDUTA

18 DICEMBRE 1951

che discendono dal contrasto tra autonomia e controllo prefettizio e con una situazione paradossale, quale è quella di una regione autonoma più controllata di quelle non autonome.

Continuo nell'esame dell'articolo 2 del progetto. Le disposizioni contenute nel numero 2 costituiscono un'enunciazione assai generica di un indirizzo, che può sfociare nelle maggiori bizzarrie nel campo legislativo, con emanazione di leggi che probabilmente darebbero luogo ad organismi più burocratici e inceppanti degli attuali enti, che operano nella provincia. Vi è qualche cosa, onorevole Alessi, che mi ero rifiutato di credere; lo venni a sapere in quello stesso periodo in cui invano, forse, l'onorevole Occhipinti invocava la presenza dell'onorevole Alessi nella Giunta del bilancio...

LO GIUDICE, Presidente della Giunta del bilancio. L'onorevole Occhipinti non fa parte della Giunta del bilancio. Si tratta dell'onorevole Santagati.

FRANCHINA. Ho detto: forse.. L'onorevole Occhipinti ha asserito che la Giunta del bilancio, attraverso qualcuno dei suoi componenti, invocava la presenza dell'Assessore agli enti locali, per delle legittime richieste di chiarificazioni. Ora, forse in quello stesso periodo di tempo, e prima ancora che alcuno dei componenti della Assemblea fosse informato di questo disegno di legge, l'onorevole Alessi trovava il tempo di illustrare a Messina, in un ambiente direi di partito (a meno che l'onorevole Alessi non voglia distinguere l'attività che in determinati ambienti clericali si compie in funzione di partito) questo stesso disegno di legge, annunciando l'idea di volere spersonalizzare le responsabilità, cioè di volerci ammannire una forma di istituto...

ALESSI, Assessore agli enti locali. Al contrario: personalizzare.

FRANCHINA. Personalizzare! E' stato un *lapsus linguae*. Personalizzare le responsabilità, cioè una forma, sia pure addomesticata, di figura podestarile con attribuzioni ancora più vaste e praticamente con uno svuotamento del Consiglio comunale. C'è adesso, consacrata esattamente in questo disegno di legge

di delega, questa intenzione che io un tempo, quando non avevo informazioni sicure, mi rifiutavo di ammettere perché pensavo che lo onorevole Alessi, anche al posto di Assessore agli enti locali, conservasse la massima stima per gli organi eletti, che non si risolvono completamente nelle singole personalità, che li compongono. Può la singola personalità operare bene, ma può operare male ed in tal caso si griderà al *crucifige*, e con ragione, si dirà che ha sbagliato l'organismo. La responsabilità si diluisce, perché si è sbagliato con il concorso plurimo della volontà. Io non credo che ci possa essere una innovazione in regime democratico — quale è, o perlomeno dovrebbe essere, quello in cui noi intendiamo operare — che possa di nuovo restituirci per vie traverse figure di accentuatori di poteri con conseguente accentramento degli arbitri.

Io credo che questo, onorevole Alessi, debba preoccuparci e farci meditare, al disopra di quelle che possono essere le singole voci contabili su cui possono validamente sorgere delle legittime apprensioni in ordine alla maniera di spesa, in ordine alla formazione di clientele non personali, ma elettorali, di partito. E', infatti, molto facile che una determinata erogazione di pubblico denaro diventi nell'opinione pubblica, attraverso non del tutto incoscienti corifei, una erogazione di parte. Così si è detto che le case per i lavoratori fossero il dono natalizio dell'onorevole Alessi e non dell'Assemblea. E lo stesso è avvenuto per tutte le leggi che l'Assemblea ha emanato, modificando e spesso completamente trasformando gli originari disegni di legge proposti dal Governo.

E nessuno meglio dell'onorevole Alessi sa che il disegno di legge per l'istituzione delle case ai lavoratori venne totalmente modificato prima dalla Commissione legislativa e dopo dall'Assemblea...

ALESSI, Assessore agli enti locali. Purtroppo; perchè, diversamente, le case sarebbero già tutte costruite.

FRANCHINA. Logico, perché sarebbero state case per i scesi minatori di Caltanissetta e, quindi...

ALESSI, Assessore agli enti locali. Il piano l'ho fatto io sull'indice di popolazione.

II LEGISLATURA

LIII SEDUTA

18 DICEMBRE 1951

FRANCHINA. Ella ha fatto il piano. Se mi consente, io sto parlando di una legge che l'opinione pubblica certamente attribuisce al partito al quale lei appartiene e che avalla con la sua propaganda questa erronea convinzione. La legge per l'istituzione dell'Ente case ai lavoratori, legge veramente provvida, seppure affronta solo in parte il problema delle case per i paria, rappresenta qualcosa di nobile per l'Assemblea. Questa legge rappresenta nell'opinione pubblica come un lampo di magnesio che ha folgorato tutta la Regione ed è partito dall'Assessore Alessi.

Debbo dire all'onorevole Alessi che quella legge, così come era nella primitiva formulazione, pretendeva di realizzare la costruzione delle case ai lavoratori col contributo degli industriali siciliani. In ciò stava il paradosso di una industria estremamente deficitaria estremamente depressa, che, in difformità del resto dell'industria nazionale, doveva pagare anche un certo balzello per la costruzione delle case ai lavoratori.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Era un articolo che prevedeva i villaggi operai col contributo degli industriali, mentre l'I.N.A.-Casa si avvale anche del contributo dei lavoratori. Ella dovrebbe fare un elogio per quell'articolo. Comunque, quello era uno degli articoli di tutta la legge.

FRANCHINA. Se lei ci tiene, potremo riprendere questa discussione a tempo e a luogo, ed io le dimostrerò la giustezza del mio asserto, così come ho fatto in altra occasione con la lettura dei testi, onorevole Alessi, così come ho fatto in qualche ambiente dove era invalsa questa opinione erronea. Nessuno di noi disse sulle piazze (e forse ne avrebbe avuto il diritto) che quella legge, così come veniva attuata, con la estensione a tutti i salariati, era opera di un determinato settore con il concorso di tutti i settori dell'Assemblea. Noi abbiamo detto che era una legge provvida, fatta dal Parlamento regionale, e tredevamo di interpretare...

ROMANO GIUSEPPE, relatore di maggioranza. Tutti così abbiamo detto nei comizi. Abbiamo parlato dell'Assemblea regionale.

FRANCHINA. Ella è stato presente alla

posta di molte prime pietre ed avrà letto, come me, gli striscioni che inneggiavano allo onorevole Alessi, definendolo un munifico donatore delle case ai lavoratori. Non mi faccia dire anche la località, perché anche lei è stato oratore ufficiale a Capo d'Orlando dove c'erano questi striscioni.

Ma perchè impoverire il dibattito? Io sto per dire che certi rivoli e rivoletti (mi guarderei bene dal volere introdurre una benchè minima nota di diffidenza nei confronti della persona dell'onorevole Assessore) che purtroppo ora diventano incontrollati ed incontrollabili, possono essere facile appannaggio di una propaganda veramente deteriore. E su ciò credo che l'onorevole Alessi non possa non essere d'accordo.

Quindi, io ritengo che questa parte, che riguarda l'ordinaria amministrazione, non valga la pena di essere discussa quando c'è sul tappeto un problema tanto grave. C'è la esigenza di vedere l'autonomia regionale costruita sulla base della cellula, diciamo, primordiale che non è il solo individuo, ma è il Comune. Il Comune deve essere autonomo e non può esserlo se ha pastoie amministrative e non può avere l'autonomia finanziaria se non si ha il coraggio, in sede politica, di rivendicare il diritto dei comuni della Regione a vedere integrati i loro bilanci attraverso quella tale Commissione centrale.

Purtroppo, onorevole Assessore, si verifica un fatto grave, si verifica, cioè, che nove volte su dieci lo scioglimento delle amministrazioni democratiche coincide esattamente con il periodo di pubblicazione dei ruoli delle imposte locali stabilite dalle amministrazioni locali, che non hanno depositi bancari, in maniera equa ed in rapporto alla effettiva consistenza patrimoniale dei vari contribuenti.

A questo punto, poichè in sede di Commissione centrale tutte le categorie produttive sono rappresentate meno che i lavoratori, piovono una serie di contestazioni mosse dai cittadini che sono stati tassati e si interviene contro quel Consiglio comunale democratico che ha avuto la cattiva ventura di avere giudici non obiettivi quando ha tentato di ricostruire il bilancio del Comune.

E' chiaro che, se i comuni hanno certi diritti di fronte alle conseguenze della svalutazione causata dal cataclisma che si è abbattuto sul nostro Paese, tuttavia non è meno vero che

II LEGISLATURA

LIII SEDUTA

18 DICEMBRE 1951

i comuni possono veramente vantare questi diritti in quanto vengano posti nella condizione di potersi governare. Quello della mano munifica, che debba costantemente integrare i bilanci, è un concetto estremamente paternalistico e quindi antiautonomistico.

Ma, come volete che si attui questa riforma che valga a stabilire l'autonomia amministrativa dei comuni, quando per quattro anni ottimi finanziari, cultori della scienza delle finanze — del tipo dell'onorevole Restivo e dell'onorevole La Loggia, conoscitori delle prerogative dei comuni dell'Isola — non hanno mai avanzato una parola nella sede più opportuna per togliere dall'angustia più drammatica amministrazione che si dibattono nell'impossibilità di corrispondere al salariato la giornata lavorativa prestata? Evidentemente il salariato si guarderà bene dal prestare anche soltanto un'altra giornata di lavoro, perché sa che, per riscuotere un mandato di mille lire da quella amministrazione, impiegherà sei o sette mesi.

Onorevoli colleghi, io credo che questo sia il punto. C'è il riconoscimento da parte della maggioranza, la quale dice: plaudiamo alla istituzione del nuovo Assessorato; nel plauso per l'istituzione, onorevole Romano, è implicita la critica per il fatto che questo Assessorato non è stato istituito prima, vi è, in altre parole, il riconoscimento della giusta posizione del Blocco del popolo. Gli eventi futuri dimostreranno che tutto quello che voi chiamate critica corrosiva, tutto quello che voi chiamate gusto della polemica per la polemica, era invece constatazione di fatti inopugnabili; ed i fatti spesse volte ci hanno dato ragione ed ancora ce ne daranno in futuro.

Finchè si continuerà ad avere questo strano concetto della democrazia e del governo della cosa pubblica, per cui determinati gruppi, se non maggioritari, certamente imponenti, sulla scorta di formule più o meno stereotipe, sono posti al bando della vita pubblica — cioè estraniate da quella responsabilità, che è prerogativa degli eletti del popolo e non prerogativa o appannaggio di questo o quel partito — noi non potremo sperare in una seria riforma, che impegni anche l'attività degli uomini politici della Sicilia, che impegni la attività del Parlamento della Regione a pren-

dere posizione contro una assurda politica creata artificiosamente da determinati organi del potere centrale. Noi non possiamo credere che, quali che possano essere le intenzioni personali dell'onorevole Alessi, questa riforma possa raggiungere pacificamente e onoratamente il suo scopo quando la formazione governativa dovesse rimanere quale oggi è.

Relativamente a questo punto, vorrei auspicare che potesse nascere un incontro per il conseguimento di una forma di unità; perché questo veramente è un punto che dovrebbe legarci tutti. Se lo spirito che vuole opporsi a questa tendenza verso un senso di maggiore responsabilità — nell'interesse, non già di partito, ma del popolo siciliano — dovesse prevalere, voi, onorevole Alessi (non voglio essere cattivo profeta), vi brucerete ancora una volta. Se le vostre intenzioni saranno quelle di attuare una riforma che sia degna di tale nome e corrispondente allo spirito e alla portata degli articoli 15 e 16 dello Statuto, io mi auguro, onorevole Alessi, che in questo cammino possa sorreggervi la volontà di tutto il popolo siciliano, perché sono convinto che senza di questo non potrete non naufragare.

Voi subirete quelli che sono i necessari, gli indiscutibili ricatti politici di certa corrente che non vuole la riforma amministrativa, perché non vuole l'abolizione di determinate istituzioni; ed è strano come tutto questo voi spesso fingiate di ignorare.

Su questo punto, soprattutto, auspichiamo, noi del Blocco del popolo, una volontà di vera unità siciliana. (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. La discussione proseguirà nella seduta successiva.

La seduta è rinviata a domani, 19 dicembre, alle ore 9, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 21,15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

ALLEGATO

Risposta scritta ad interrogazione.

CORTESE - MACALUSO - PURPURA -
All'Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni. « Per sapere:

1) se è a conoscenza del disagio di gran numero di cittadini di Santa Caterina Villarmosa che, costretti per ragioni di lavoro, di studio o affari, a recarsi quotidianamente a Caltanissetta, spesso non trovano posto negli autobus, unico mezzo di comunicazione col capoluogo, che transitano da questo importante centro, e se intenda intervenire affinchè venga istituito un servizio di linea diretto da Santa Caterina a Caltanissetta;

2) quale azione intende svolgere perchè la stazione di Caltanissetta centrale sia attrezzata di sufficienti sale d'aspetto per i viaggiatori, che in atto sono costretti ad attendere le partenze dei treni con conseguente grave disagio. » (141) (*Annunziata il 7 novembre 1951*)

RISPOSTA - « Il centro di Santa Caterina Villarmosa attualmente è collegato a Caltanissetta con i tre seguenti autoservizi:

1) Petralia Soprana - Alimena - Resuttano - Santa Caterina - Caltanissetta, della Ditta Chinnici Paolo.

2) Vallelunga - Villalba - Santa Caterina - Caltanissetta, della Ditta Chinnici Paolo.

3) Marianopoli - Santa Caterina - Caltanissetta, della ditta Chinnici Paolo.

Sulla autolinea Petralia-Caltanissetta di cui al numero 1) esiste, inoltre, una coppia di corse d'intensificazione appunto sul tratto Santa Caterina-Caltanissetta mentre sull'autolinea Marianopoli-Caltanissetta esistono tre coppie di corse di intensificazione sullo stesso tratto.

Pertanto Santa Caterina risulta collegata a Caltanissetta da sette corse giornaliere, delle quali quattro iniziali avari Santa Caterina come capolinea e tre di transito.

Nel caso che il traffico lo richiedesse saranno fatte effettuare alla ditta Chinnici le necessarie corse intensificative.

Per quanto attiene poi alla disponibilità di sale d'aspetto della stazione ferroviaria di Caltanissetta, preciso che attualmente essa dispone di due sale di aspetto, delle dimensioni di metri 5,55 per 4,95 una, e di metri 7,55 per 4,95 l'altra, adibite rispettivamente a sala d'aspetto di 1 e 2 classe e di 3 classe.

Dette sale si sono addimostrate sempre sufficienti ai bisogni della stazione, nella quale peraltro l'attuale completa occupazione di tutti gli ambienti disponibili, e la loro ubicazione, non consentono di poterne adibire qualcuno alla funzione di sala d'aspetto. » (15 dicembre 1951)

L'Assessore
DI BLASI.